



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 novembre 2009

Rassegna Stampa del 13-11-2009

GOVERNO E P.A.

13/11/2009	Sole 24 Ore	5	Finanziaria da soli 200 milioni	Gazzini Lazzi Luigi	1
13/11/2009	Stampa	8	Il governo taglia l'acconto Irpef - Un taglio del 20% sull'acconto Irpef	Barbera Alessandro	3
13/11/2009	Mattino	6	Benefici madi da 300 euro per 12 milioni di contribuenti	m.e.	5
13/11/2009	Messaggero	2	Statali, giuramento di fedeltà - Via alle norme "taglia-burocrazia"	Politano Antonio	6
13/11/2009	Italia Oggi	37	Nella p.a. semplificazioni a 360°	Olivieri Luigi	8
13/11/2009	Corriere della Sera	6	Ricette elettroniche, pagelle online e impegno di fedeltà	Iossa Mariolina	10
13/11/2009	Italia Oggi	39	P.a., stop al fai-da-te sui dirigenti	Olivieri Luigi	12
13/11/2009	Sole 24 Ore	25	Regioni in ordine sparso sulla spesa per la sanità	F.V.	13
13/11/2009	Corriere della Sera	6	Fondi alla ricerca legati al merito. Una riserva del 7%	Benedetti Giulio	14
13/11/2009	Italia Oggi	42	Riforme, i revisori alzano la voce	Borghi Antonino	16
13/11/2009	Repubblica	61	E per l'invalidità civile da gennaio nuove regole	Pace Federico	19
13/11/2009	Unita'	34	Difesa spa avrà caserme e uffici militari. Ai privati un giro d'affari miliardario	Di Giovanni Bianca	22
19/11/2009	Espresso	180	In quel tunnel c'è un buco	Piana Luca	23

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/11/2009	Mf	3	A rischio la riforma della finanza	Sarno Carmine	25
13/11/2009	Corriere della Sera	37	"Alle banche aiuti per tremila miliardi"	Bocconi Sergio	26
13/11/2009	Corriere della Sera	11	Maternità, i nuovi tempo delle donne	Piccardi Gaia	27

UNIONE EUROPEA

13/11/2009	Finanza & Mercati	2	Bce: "Evitare il rischio che la disoccupazione diventi strutturale" - La Bce vede una graduale ripresa "Adesso bisogna sostenere il lavoro"	Testa Mario	29
13/11/2009	Repubblica	42	Banche europee a dieta di derivati ma raddoppiano le perdite sui crediti	Greco Andrea	30
13/11/2009	Sole 24 Ore	35	La Ue vuole chiarezza sulle società di comodo	An.Cr.	31
13/11/2009	Sole 24 Ore	39	L'alternativa alla detenzione sarà senza confini	Castellaneta Marina	32
13/11/2009	Sole 24 Ore	39	L'Italia condannata sulle cellule umane	...	33
13/11/2009	Stampa	37	"L'Europa ha centrato gli obiettivi di Kyoto"	Zatterin Marco	34

GIUSTIZIA

13/11/2009	Sole 24 Ore	9	Due anni per grado, poi l'estinzione	Stasio Donatella	35
13/11/2009	Sole 24 Ore	8	Taglio drastico ai tempi in tre articoli	...	37

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

13/11/2009	Repubblica	60	Il "carrozzone" diventa hi-tech, così cambia l'Inps	Grion Luisa	39
------------	------------	----	---	-------------	----

Le altre misure. Per la sicurezza 100 milioni
Escluse le micronorme su tartufi e pescherecci

Comitato promotore. Salta la possibilità
per lo Sviluppo di proporre tre membri

Finanziaria da soli 200 milioni

Tensione sugli emendamenti: anche la banca del Sud rischia di uscire

Luigi Lazzi Gazzini
ROMA

Finanziaria 2010 in vista del suo primo traguardo al Senato. Oggi, salvo sorprese e incidenti sempre possibili, ne è prevista l'approvazione insieme con quella del bilancio di previsione. Poi toccherà alla Camera. Ma tutta la giornata di ieri è trascorsa in un susseguirsi di riunioni per mettere a punto gli emendamenti del relato-

SI DECIDE OGGI

Da sciogliere il nodo regolamentare: la proposta sull'istituto non valutata a tempo debito dalla commissione bilancio

L'INCOGNITA RISORSE

Ostacoli per lo sconto della base imponibile Irap, la cedolare secca sugli affitti e per il fondo dedicato al Cnr

re, Maurizio Saia, di cui sono circolate almeno tre versioni e che ancora in tarda serata erano in discussione in commissione Bilancio, cui tocca verificare le coperture.

Le somme complessivamente mobilitate sono assai modeste: in tutto ammontavano, stando almeno alle stime circolate ieri sera, a meno di 200 milioni di euro, di cui un centinaio destinato alla sicurezza. A dispetto di tutti i divieti, solennemente ribaditi anche dal provvedimento di riforma della legge di con-

tabilità approvato l'altro giorno dalla Camera, le misure localistiche e microsettoriali occupano gran parte delle modifiche proposte alla Finanziaria.

Infatti le novità di maggiore portata di cui si è parlato in questi giorni, come lo sconto della base imponibile Irap o la cedolare secca sugli affitti, si sono ancora una volta impantanate nella mancanza di fondi disponibili. Un rinvio alla camera che avrebbe provato irritazione in diversi ambienti del Pdl. E proprio alle tensioni nella maggioranza sarebbero anche collegati i problemi regolamentari in cui è incappato l'emendamento del relatore sulla Banca del Sud, fortemente voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Un emendamento che, non essendo stato valutato a tempo debito in commissione Bilancio, è rimasto a rischio di inammissibilità. La trattativa è proseguita fino a tarda sera, così come sulla cedolare secca sugli affitti.

Soltanto a cose fatte si conoscerà il contenuto esatto delle modifiche. Che, nel corso della giornata, hanno perduto per strada molte delle micronorme: niente agevolazioni tributarie, ad esempio, per il negoziante che acquisti tartufi da raccoglitori occasionali. E neppure il fondo da dieci milioni come contributo alla produzione di prosciutti stagionati. Anche lo sconto del 50% sulle accise del gasolio utilizzato dai pescherecci con base a Lampedusa esce dagli emendamenti. Nulla neppure per l'istituendo Osservatorio sulle comunità giovanili. Rimangono, ma ridotti, i denari per la diffusione dei defi-



brillatori automatici.

Si è persa invece notizia del fondo ad hoc in favore del Cnr, pari a 15 milioni nel 2010, altrettanti nel 2011 e 20 milioni nel 2012, con l'obiettivo di «consentire lo sviluppo produttivo» in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna che figurava in origine in uno dei due emendamenti del relatore, d'accordo maggioranza e governo. Un contributo finalizzato a ricerche in materia di tecnologie avanzate per l'efficienza energetica, la tutela ambientale, l'agroalimentare e la produzione di farmaci biotecnologici.

Una misura che sembra invece destinata ad entrare nella Finanziaria riguarda la cosiddetta "Difesa Spa": disposizioni che si articolano nella previsione di un «copyright» a tutela e per lo sfruttamento economico di stemmi, simboli e marchi in generale da parte delle Forze armate, compresi carabinieri e Guardia di finanza.

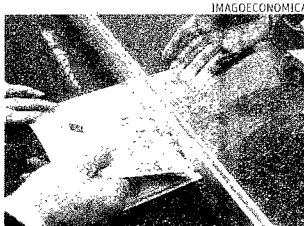
Negli emendamenti dovrebbero restare, ma per un ammontare ridotto, i fondi aggiuntivi alla Protezione civile per far fronte agli interventi urgenti nei territori colpiti dagli eventi meteorologici eccezionali dello scorso 6 giugno: 10 milioni per il 2010.

Confermati infine i 100 milioni destinati alla sicurezza, con la possibilità, per quanto in particolare riguarda la lotta alla criminalità organizzata, che i proventi della vendita di 3 mila immobili confiscati alla mafia vengano destinati per il 50% al ministero dell'Interno e per il restante 50% al ministero della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ DI IERI

OSTACOLO REGOLAMENTARE PER IL NUOVO ISTITUTO



IMAGOECONOMICA

Rischio inammissibilità

Restata aperta la questione della Banca per il Mezzogiorno. La norma non è stata discussa precedentemente durante l'esame in commissione e dunque può inceppare in un giudizio di inammissibilità

VIA LIBERA AI FONDI PER SICUREZZA E GIUSTIZIA



L'ESPRESSO

Risorse dai beni confiscati

Cento milioni dal 2010 al comparto sicurezza-difesa. Possibilità di vendere i beni confiscati alla mafia che non possono essere destinati a finalità sociali (il ricavato andrà all'Interno e all'agjustizia)

SALTA IL PACCHETTO DI AIUTI ALL'AGRICOLTURA

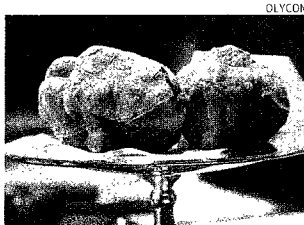


FOTOGRAMMA

Niente proroga per gli sgravi

Salta il pacchetto agricoltura: proroga degli sgravi dei contributi, rifinanziamento del fondo di solidarietà per il settore e contributi alla produzione di prodotti a stagionatura prolungata come i prosciutti

ESCONO LE MICRONORME SU TARTUFI E PESCATORI



OLYCOM

Stop alle detrazioni

Niente detrazioni per chi acquista tartufi. È questa una delle micromisure uscite dall'emendamento "omnibus". Stessa sorte per lo sconto sulle accise per i pescatori di Lampedusa

Lavoratori autonomi, sconto del 20% a novembre

Il governo taglia l'acconto Irpef

Nessuna dilazione per Ires e Irap

■ L'ordine del giorno del Consiglio dei ministri ieri mattina sembrava non lasciare spazio a dubbi: il governo era intenzionato a concedere per decreto un differimento al 2010 del 2-3 per cento delle imposte dovute a fine novembre. Nel pomeriggio è arrivato il colpo di scena: niente mini-taglio dell'acconto di Ires e Irap, la manovra punta tutto sull'Irpef e l'attenzione si concentra su lavoratori autonomi, commercianti, professionisti e aziende individuali. Chi entro il 30 novembre avrebbe dovuto versare il 99% paga il 20 per cento in meno, con il saldo da versare a giugno.

Barbera e Masci ALLE PAG. 8 E 9

Un taglio del 20% sull'acconto Irpef

A novembre gli autonomi versano il 79%. Saldo a giugno

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'ordine del giorno del consiglio dei ministri di ieri mattina non lasciava spazio a dubbi: «Disposizioni in tema di differimento del versamento dell'acconto dell'Ires e dell'Irap». Come accaduto l'anno scorso, il governo era intenzionato a concedere per decreto un piccolo differimento al 2010 sul 2-3% delle imposte dovute il 30 novembre. A parte un corpo a corpo Tremonti-Brunetta sulla riforma che quest'ultimo è poi riuscito a strappare, la riunione è filata via liscia, con il mandato a

Nessun intervento su Ires e Irap

3,8 miliardi di entrate

slittano al 2010

Tremonti di mettere a punto i dettagli. Le indiscrezioni davano per certa la misura, poi, nel pomeriggio, a consiglio finito da ore, il colpo di scena: niente mini-taglio dell'acconto Ires e Irap, il governo punta tutto su una cospicua dilazione dell'Irpef. Chi entro il 30 novembre avrebbe dovuto versare il 99%, verserà il 20% in meno. Niente sconto dunque per grandi aziende, società di capitali e cooperative, il governo concentra l'attenzione su lavoratori autonomi, commercianti, professionisti, aziende individuali e partite Iva, ed in generale tutti i soggetti che compilano il modello «Unico». Circa 3,8 miliardi di entrate previste per il 2009

slittano al 2010. «E' una cifra importante che lascia più liquidità nelle tasche della gente», dice il portavoce di Palazzo Chigi Paolo Bonaiuti. Non è però uno sconto fiscale, né una detassazione della tredicesima, come avrebbe voluto il premier. Si tratta di una dilazione di una parte del dovuto fino a nuovo ordine, con tutta probabilità giugno dell'anno prossimo.

Le indiscrezioni raccontano che la decisione sarebbe maturata a margine del consiglio dei ministri in un incontro faccia a faccia - alcuni lo definiscono «teso» - fra Giulio Tremonti, Gianni Letta e Silvio Berlusconi. «E' meglio concentrare l'intervento sull'Irpef, in questo modo evitiamo le proteste dei sindacati», sarebbe stato in sostanza l'au-

spicio di Tremonti, che in questo modo dà l'impressione di aver lasciato in tasca più soldi alle famiglie (almeno quelle dei percettori di reddito da lavoro autonomo o possessori di seconde e terze case) e offre una boccata d'ossigeno - questa sì - all'universo delle partite Iva con scarsa liquidità per via della crisi. Per i conti pubblici c'è poi un effetto «maquillage»: si peggiora un po' il deficit di que-



st'anno, ampiamente compromesso dalla crisi, e si sposta al 2010 una somma che potrebbe essere utile per finanziare altre misure, magari a ridosso delle elezioni regionali di primavera.

Le associazioni di categoria plaudono, anche se avrebbero preferito una moratoria sugli studi di settore, ovvero i parametri in base ai quali sono stabiliti i minimi di reddito degli autonomi o - in alternativa - il promesso mini-taglio dell'Irap sul costo del lavoro delle piccole imprese. Secondo le indiscrezioni che filtrano dal governo quest'ultima è ormai accantonata: a conti fatti, Tremonti ha fatto sapere di non essere in grado di introdurre tagli strutturali delle tasse. E che quell'ipotesi, benché limitata nei costi, sarebbe passata inosservata. Meglio, a suo dire, una dilazione d'imposta.

Il complicato poker fiscale di Tremonti potrebbe non essere finito qui. Dentro la Finanziaria, sulla quale ieri al Senato si è consumata un'altra marcia indietro su un pacchetto di emendamenti di spesa, potrebbero trovare spazio entro la fine del mese - quando la manovra sarà all'esame della Camera - altre misure. Nella maggioranza e in una parte dei sindacati (soprattutto la Cisl) c'è chi propone di abbandonare il sistema delle detrazioni per carichi familiari e di tornare al sistema delle deduzioni. Una misura che andrebbe a vantaggio delle famiglie numerose e a basso reddito.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



L'importo dello sconto

1

A fine novembre si dovrà versare il 79% e non più il 99% dell'acconto
Chi a luglio ha già anticipato il 40% verserà il 39%



Chi potrà beneficiarne

2

Quelli che compilano il 730 o il modello Unico e pagano l'acconto di novembre
Titolari di partite Iva, autonomi e piccole imprese



Chi rimane escluso

3

Tutti i lavoratori dipendenti che pagano le tasse con il conguaglio in busta paga e non hanno altri redditi

LA SCHEDA

Benefici medi da 300 euro per 12 milioni di contribuenti

Sono esclusi dipendenti e pensionati con reddito fisso e solo la prima casa

ALMENO dodici milioni di italiani sono interessati alla riduzione dell'acconto Irpef. Il risparmio concreto sarà in media di 300 euro e dipende, come è ovvio, dall'importo di tasse da versare e ha un importo minimo di 10,35 euro.

Per scoprire qual è il proprio risparmio bisogna intanto ricordare che l'acconto Irpef (o Ire, come si chiama adesso l'imposta) per l'anno 2009 è dovuto soltanto se l'importo indicato nel rigo RN31 (Unico mini e Unico ordinario) alla voce "differenza" supera gli euro 51,65. Una cifra dispari mai arrotondata da quando nel 2002 si è abbandonata la vecchia valuta, visto che corrisponde a 100.000 lire. L'acconto prima del decreto era nella misura del 99 per cento del suo ammontare e doveva essere versato in unica soluzione entro il 30 novembre 2009 se l'importo dovuto era inferiore a euro 257,52; oppure in due rate, se l'importo dovuto era pari o superiore a euro 257,52. In tale caso la prima rata, nella misura del 39,6 per cento della cifra del rigo RN31, andava versata entro il 16 giugno 2009, oppure entro il 16 luglio 2009 con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse, mentre la seconda rata, quella nella restante misura del 59,4 per cento, entro il 30 novembre 2009.

Con il decreto varato ieri l'acconto complessivo è stato ridotto da 99 al 79 per cento per cui chi deve pagare una somma tra i 51,65 e i 257,52 euro dovrà versare il 79 per cento e non più il 99; mentre chi doveva versare una somma superiore a 257,52 euro ha già versato il 39,6

per cento e quindi dovrà pagare il restante 39,4 per cento.

Per fare un esempio concreto, supponiamo che la differenza indicata al rigo RN31 sia di 1.000 euro tondi. L'acconto da versare era pari al 99 per cento e quindi di 990 euro. Di questi, il 40% è già stato versato a giugno, pari a 396 euro. A novem-

bre bisognava versare la somma restante e cioè 594 euro. Con le nuove regole sarà sufficiente versare 394 euro con un risparmio immediato di 200 euro. È vero che tale somma andrà pagata con il saldo Irpef del giugno 2010, con la dichiarazione sui redditi del 2009; ma è vero anche che non è affatto detto che i redditi del 2009 siano stati equivalenti a quelli dell'anno precedente, a causa della crisi, e

quindi ci sarà una elevata probabilità che il saldo da versare sia alla fine molto limitato.

A beneficiare dell'acconto saranno soprattutto i lavoratori autonomi (ma anche le imprese di persona) che pagano l'Irpef solo con la dichiarazione dei redditi. Quindi artigiani, commercianti, professionisti. I lavoratori dipendenti, che hanno trattenute in busta paga, non pagano l'acconto ma mese per mese e quindi non avranno benefici se le loro entrate sono limitate al reddito fisso e al possesso della prima casa. Anche loro però saranno toccati dalla misura se hanno altri redditi che dichiarano con Unico o con il 730 (collaborazioni, seconde case, affitti). Un beneficio ci sarà infine per coloro che hanno redditi assimilati a quelli di lavoratori dipendenti: è il caso dei separati e dei divorziati che ricevono l'assegno di mantenimento.

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torna il rito per i dipendenti pubblici. Varato il ddl "taglia-burocrazia"

Statali, giuramento di fedeltà

di ANTONIO PAOLINI

NELLA Pubblica Amministrazione torna il giuramento di fedeltà, nell'ambito della Carta dei doveri. Il provvedimento rientra nel ddl cosiddetto "taglia-burocrazia" collegato alla Finanziaria e varato ieri. Idee semplici ma innovative, per il ministro Brunetta. E soprattutto palesemente utili. Gli obiettivi sono risparmio per le imprese e pratiche più facili per i cittadini.

L'articolo a pag. 2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le nuove regole in tre titoli: il terzo dà forma alla Carta dei doveri per chi opera negli apparati pubblici

Via alle norme "taglia-burocrazia"

Statali, torna il giuramento di fedeltà. Pratiche più facili per i cittadini

GLI OBIETTIVI DEL DDL VARATO IERI

Le imprese potranno risparmiare fino a 5 miliardi l'anno

DIPLOMATICI, COSÌ CAMBIA LA CARRIERA

Più flessibilità, avanzamenti razionalizzati e distacchi alla Ue

di ANTONIO PAOLINI

ROMA - «In fondo, se volete, è acqua fresca. Ma dalla parte dei cittadini». Sintetizza così il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta le novità taglia-burocrazia del ddl collegato alla Finanziaria varato ieri. Idee semplici ma innovative, per il ministro. E soprattutto palesemente utili. «Tutti sappiamo cosa significa, visto che almeno una volta tutti abbiamo fatto un cambio di residenza», ha detto Brunetta riferendosi, per tutte, alla norma che rende possibile svolgere la pratica per via telematica, senza bisogno di presenza fisica allo sportello comunale o circoscrizionale.

Ma, al di là dei contenuti già noti

di informatizzazione e semplificazione di pratiche (i principali pro cittadini e imprese, inclusi nel titolo uno, sono riassunti nelle schede allegate) orientati sia a facilitare la vita al fruitore dei pubblici apparati, sia a ridurre sforzi e spese delle aziende (piccole e medie in primis), un'ampia parte del testo (due "titoli" su tre) puntano in qualche modo a ridisegnare il rapporto tra cittadino e macchina dello Stato e delle grandi amministrazioni periferiche e quello tra il dipendente pubblico e il suo datore di lavoro.

Il terzo titolo disegna così una "Carta dei doveri" delle amministrazioni che punta al non facile assunto di definire con chiarezza quali comportamenti esso sono obbligate a tenere e quali a evitare nello svolgere le attività e nell'erogare servizi, prevedendo anche sanzioni in caso di mancato adempimento.

Gli obblighi sono, nell'ordine: la trasparenza (quindi accessibilità tramite pubblicazione sui siti Internet delle amministrazioni delle informazioni relative all'assetto interno, l'uso di risorse, i risultati); l'eliminazione delle molestie amministrati-

ve, cioè stop ad azioni inutili e vessatorie per i cittadini, come richiedere pagamenti già adempiuti o documenti già acquisiti (e qui per il ministro la novità è che comportamenti prima già contestabili, ma non sanzionabili, prevederanno invece sanzioni per i dirigenti inadempienti); il rispetto di tempi ragionevoli per le pratiche e il taglio progressivo dei tempi di risposta delle amministrazioni; la cortesia e disponibilità verso i cittadini, da considerare come "clienti" della pubblica amministrazione; la chiarezza e semplicità di linguaggio, con addio definitivo al "burocratese"; l'accesso garantito e più facile ai servizi con uso ampio delle tecnologie telematiche. Il titolo due, invece, è quello del giuramento. Un "rito" che punta palesemente a solennizzare, enfatiz-



zare socialmente e rendere possibile più responsabile il ruolo di chi lavora per il pubblico interesse. Non poteva mancare in questo capitolo un comma che riguarda la madre di tutte le battaglie dichiarate da Brunetta, quella alle assenze: che le amministrazioni pubbliche d'ora in avanti dovranno obbligatoriamente rilevare e comunicare al Dipartimento funzione pubblica mese per mese. Un ritardo di tre sarà considerato colpa punibile per il dirigente responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese, meno oneri e libri digitali



Previsti vari interventi per ridurre l'impatto degli oneri amministrativi gravanti sulle imprese; la procedura è estesa a Regioni e Autorità amministrative indipendenti. Si punta a ridurre gli oneri entro fine 2012, con risparmi da 5 miliardi annui solo per le piccole e medie imprese. Digitalizzata la tenuta dei libri sociali. Date uniche (1 marzo e 1 settembre) per l'introduzione di nuove norme sulle imprese.

Fondo imprenditoria giovanile



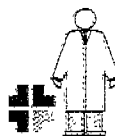
Novità anche per la gestione del Fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile. Si intende consentire maggior flessibilità per l'accesso al Fondo tramite un sistema più agile e snello di erogazione delle risorse, nonché attraverso la previsione di più generali forme di sostegno per i giovani, ampliando e rendendo più incisiva la politica di contrasto ai processi di precarizzazione e di sviluppo di nuove imprenditoriali giovanili.

Edilizia e vendita di fabbricati



Edilizia: affluiranno allo Sportello unico e solo per via telematica istanze, dichiarazioni e documenti da girare poi alle amministrazioni coinvolte. Liberalizzate procedure per interventi, a partire da quelli che eliminano barriere architettoniche senza dover realizzare rampe o ascensori esterni che alterino la sagoma dell'edificio. Più semplice la cessione di fabbricati, mediante apposito modulo elettronico.

Ricette e cartelle cliniche



Le cartelle cliniche saranno conservate solo in forma digitale. La nuova disposizione avrà valore a partire dal 1 luglio 2010. Successivamente, e cioè entro il 31 dicembre 2012, tutte le prescrizioni farmaceutiche e specialistiche saranno "scritte" su un supporto elettronico. Resterà comunque intatto per il cittadino il diritto a chiedere ed ottenere copia cartacea del contenuto della prescrizione.

Anagrafe, documenti, codice fiscale



Si potrà fare cambio di residenza senza recarsi allo sportello; la procedura sarà gestibile per via telematica grazie a modifiche al regolamento anagrafico. La carta d'identità sarà ottenibile al compimento dei 10 anni (ora solo da 15 in su) e potrà essere usata dagli under 14 per viaggiare all'estero purché accompagnati da un genitore o di chi ne fa le veci. Il codice fiscale, infine, sarà attribuito d'ufficio ai cittadini italiani residenti all'estero.

Pagelle e pratiche universitarie



Dall'anno scolastico 2012-2013, le scuole redigeranno la pagella degli alunni in formato elettronico, tagliando i costi legati alla gestione delle pagelle di carta. Per migliorare i servizi per gli studenti, riducendo i costi connessi, le Università adottano procedure telematiche che consentono di effettuare on line iscrizione, pagamenti e gestione informatizzata degli esami. Già dal primo anno gli effetti di risparmio stimati ammontano a 7 milioni, che saliranno a 30 una volta messo a regime il sistema.

Digitalizzazione della giustizia



Le nuove tecnologie saranno adottate nel processo civile che in quello penale, con rilevanti risparmi nelle spese correnti mediante l'anticipazione dell'entrata in vigore del processo telematico. Via libera alle comunicazioni e notificazioni telematiche tra uffici giudiziari e avvocati. Diventano telematiche e dunque più rapide ed efficienti le procedure per i pagamenti, e per il recupero e riscossione delle spese di giustizia.

Il cdm ha approvato il ddl Brunetta-Calderoli. Obbligo di giuramento per i dipendenti pubblici

Nella p.a. semplificazioni a 360°

Anagrafe, edilizia, scuola, sanità: meno oneri e più tecnologia

di LUIGI OLIVERI

Una nuova ondata di riduzioni degli adempimenti burocratici, per far risparmiare risorse a imprese e famiglie. Il disegno di legge sulla semplificazione dei rapporti tra cittadini e imprese, presentato dai ministri **Renato Brunetta e Roberto Calderoli** e approvato ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri (il testo dovrà ora ricevere il parere della Conferenza unificata prima di essere presentato al parlamento ndr), riapre la stagione delle semplificazioni culminata col dpr 445/2000. Il punto di forza del disegno di legge è l'obiettivo di ridurre del 25% gli oneri a carico di famiglie e imprese, per conseguire un risparmio stimato in 5 miliardi di euro l'anno solo per le piccole imprese. A questo scopo, le amministrazioni statali debbono adottare un programma per la misurazione degli adempimenti burocratici finalizzato a ridurre gli oneri amministrativi a carico dei cittadini entro il 31 dicembre 2012. A regioni ed enti locali il disegno di legge lascia la possibilità di fissare in autonomia il programma di dimagrimento burocratico.

Gli intenti del tutto condivisibili, peraltro spinti anche dalle direttive europee, confermano un dato che troppo spesso viene dimenticato dal legislatore, quando si occupa delle riforme della pubblica amministrazione, compresa quella recentissima introdotta col dlgs 150/2009: non sono conosciuti e mappati gli standard delle prestazioni. In altre parole, mancano rilevazioni sull'impatto che le norme determinano in capo ai destinatari, amministrazioni

e cittadini, tanto è vero che la riduzione deve passare, prima, per la determinazione degli oneri amministrativi.

Semplificazioni anagrafiche. Altro punto qualificante del disegno di legge è l'ampliamento del ricorso alla telematica e ai documenti informatici come strumenti principali per i rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini. Il ddl individua, tuttavia, alcuni campi privilegiati, nei quali attuare realmente la cosiddetta «amministrazione digitale». Tra essi l'anagrafe: le dichiarazioni del cambio di residenza potranno finalmente essere rese da remoto, utilizzando moduli messi a disposizione sul portale del ministero degli interni, da trasmettere via fax o, per chi disponga della firma digitale, per via telematica. E gli effetti saranno immediati.

Semplificazioni edilizie. La telematica prende campo anche nell'edilizia; allo scopo di rendere coerente la disciplina dello sportello delle attività produttive con quella del dlgs 380/2001, si introduce nel corpo di quest'ultimo un nuovo articolo 4-bis, ai sensi del quale lo sportello dell'edilizia dovrà accettare istanze, dichiarazioni, comunicazioni ed elaborati tecnici in formato digitale pervenuti per via telematica, utilizzando gli stessi strumenti per inoltrarli ad altre amministrazioni. Occorrerà una definizione degli standard operativi, soprattutto per gli elaborati tecnici, allo scopo di garantire la gestibilità dei diversi formati dei documenti prodotti.

Medici. I medici dovranno essere sempre più «digitali». Già il dlgs 150/2009 ha introdotto l'obbligo di trasmettere i certificati di malattia solo in via telemati-

ca all'Inps, ma non basta: tutte le ricette e le richieste di esami specialistiche emesse dai medici del servizio sanitario nazionale saranno sostituite da documenti elettronici, salvo il diritto dei pazienti di avere la copia cartacea. Il passaggio al digitale sarà graduale: il 40% dei certificati sarà dematerializzato al 31 dicembre 2010, l'80 al 31 dicembre 2011 per giungere al 100% al 31 dicembre 2012.

Scuole. Entro il 2012 anche le scuole dovranno digitalizzarsi: il ddl prevede, fino a quella data, la facoltà di sostituire le pagelle con un documento elettronico, salvo il diritto degli allievi di avere la copia cartacea.

Ma successivamente al 31/12/2012 tutte le scuole saranno obbligate a gestire tutte le comunicazioni con le famiglie, ivi compresi i documenti ufficiali di valutazione, mediante documenti elettronici veicolati con i portali dei singoli istituti. Le sperimentazioni che già molte scuole hanno avviato in questi anni, dunque, diverranno standard obbligatori.

L'ondata di digitalizzazione prevede anche una frenata; gli enti locali e le regioni, infatti, non potranno più rilasciare caselle di posta elettronica certificata, allo scopo di consentire la centralizzazione di questa funzione, che verrà riservata allo stato, attraverso il Cnipa.

Semplificazione del linguaggio. Ennesimo tentativo di rendere più comprensibili i testi normativi e amministrativi. Il ddl, dopo i fallimenti di innumerevoli circolari e direttive, introduce una delega legislativa. L'obiettivo, anche in questo caso, non può che essere condiviso. Non si può fare a meno di sottolineare, però, che la previsione è contenuta in



un'unica frase composta da 50 parole, senza nessuna virgola: insomma, il legislatore non dà certo il buon esempio.

Riduzione dei termini.

Il ddl contiene una delega legislativa, il cui scopo è introdurre un periodico adeguamento dei termini dei procedimenti amministrativi, allo scopo di individuare progressivi obiettivi di riduzione. Il legislatore conferma la sensazione che l'unico prodotto che riesce a valutare in merito alla qualità dell'azione amministrativa è la durata dei procedimenti.

Sembra, tuttavia, trascurare la circostanza che non è immaginabile una continua corsa al ribasso dei procedimenti. Per altro, le recenti riforme alla legge 241/1990 apportate con la legge 69/2009 prevedono esat-

tamente gli stessi obiettivi.

Controlli sulla gestione.

Non tutte le norme del ddl riguardano la semplificazione dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini. Si attribuisce alla Corte dei conti il controllo successivo sulla gestione anche delle società partecipate, sempre più simili a enti pubblici economici.

Ripubblicizzazione del rapporto di lavoro. Già il dlgs 150/2009 ha perseguito il chiaro scopo di riportare la disciplina del lavoro

pubblico ad una prevalenza di fonti pubblicistiche, riducendo drasticamente il ruolo della contrattazione. Il ddl confer-

ma e approfondisce questa sensazione. Reintroduce, infatti, il giuramento anche per i neo assunti in regime di «privatizzazione»: è solo un simbolo, ma molto chiaro dell'atteggiamento del legislatore.

Ancora, si torna per l'ennesima volta sul tema delle malattie, prevedendo l'obbligo di comunicare mensilmente in dati sulle malattie, con sanzioni pesanti nei confronti dei dirigenti inadempienti. La sensazione è che il carico di lavoro burocratico in questo caso invece di diminuire, si incrementi non di poco.

Incarichi dirigenziali a contratto. Quasi un ripensamento sul contenimento degli incarichi a dirigenti esterni. Per le sole amministrazioni statali interessate dal contenimento delle assunzioni anche a tempo determinato, previsto dall'articolo 17, comma 7, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, sarà possibile assumere dirigenti esterni in deroga ai vincoli di spesa ivi previsti. La relazione allegata spiega, in modo non del tutto convincente, che in ogni caso la normativa prevede limiti precisi percentuali agli incarichi esterni.

Ricette elettroniche, pagelle online e impegno di fedeltà

Parte la riforma per tagliare la burocrazia

Sanzioni per i dirigenti

Previste sanzioni (non pecuniarie) ai dirigenti «per rendere più umana e meno molesta l'amministrazione pubblica», dice il ministro Brunetta

Il giuramento voluto da Fini

Abolito 15 anni fa è stato reintrodotta il giuramento di fedeltà alla Costituzione per i dipendenti pubblici, era stato auspicato dal presidente della Camera

ROMA — Cartelle cliniche solo digitali, ricette mediche elettroniche, cambio di residenza per via telematica, carta d'identità a 10 anni, pagelle scolastiche online e università digitale. A questo si aggiunge l'obbligo del giuramento di fedeltà alla Repubblica e di leale osservanza della Costituzione e delle leggi, pena il licenziamento, per tutti i dipendenti pubblici assunti. E ancora: una delega al governo per la Carta dei doveri che dovrà rendere «mai più molesta e vessatoria» la pubblica amministrazione, nella quale dovranno prevalere, «cortesia, gentilezza e linguaggio comprensibile per i cittadini».

Sono molte le novità contenute nel ddl approvato ieri dal Consiglio dei ministri e collegato alla Finanziaria 2010-2013. «In fondo, se volete, è acqua fresca — dice il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta — ma dalla parte dei cittadini. Molte disposizioni erano già contenute nelle leggi Bassanini ma non avevano esigibilità perché il cattivo funzionamento della macchina amministrativa verso il cittadino non era sanzionata. Adesso si prevederanno sanzioni per rendere più umana e meno molesta l'amministrazione pubblica». Le sanzioni, che comunque non saranno pecuniarie, si rivolgeranno soprattutto

ai dirigenti di quegli uffici che avranno avuto un comportamento vessatorio o inadempiente verso i cittadini.

I principi a cui dovrà attenersi il governo nell'emanazione della Carta dei doveri sono trasparenza, tempi ragionevoli di adozione dei provvedimenti, cortesia e disponibilità, chiarezza e semplicità del linguaggio, accesso ai servizi, documentazione amministrativa. Continua Brunetta: «Quella di oggi (ieri, ndr) è una buona giornata per rendere più vicina ai cittadini l'amministrazione pubblica. Facciamo un esempio: le leggi Bassanini già prevedevano che un ufficio non può chiedere un documento che è già in suo possesso. Però, di fatto, ora accade che se lo richiede il cittadino non può fare altro che presentarlo. L'introduzione delle sanzioni ribalterà la situazione». Un altro esempio, è il cambio di residenza. «Chi non ha dovuto farlo almeno una volta nella vita? Adesso — spiega il ministro — sarà possibile farlo senza andare al Comune ma da casa con il proprio computer». Il tutto «non per scassare la Pubblica amministrazione ma per avvicinarla al cittadino».

C'è anche altro nel ddl: per esempio, la telematizzazione delle attività delle aziende e la semplificazione nel conferimento dei poteri di rappresentanza degli imprenditori. La digitalizzazione delle cartelle cliniche e le ricette mediche elettroniche. La digitalizzazione del processo civile e penale, la telematizzazione delle pagelle scolastiche e di molte pratiche universitarie, con un risparmio in termini di carta che, a regime, è quantificato sui 30 milioni di euro all'anno.

Un'importante novità, auspicata dal presidente della Camera Gianfranco Fini, è la reintroduzione del giuramento per i dipendenti pubblici. Era stato abolito 15 anni fa e adesso ritorna per «il grande significato simbolico



che ha — sottolinea il ministro —. Nessuno se ne deve avere a male perché giurare sulla Costituzione è un impegno che qualifica l'azione dei dipendenti pubblici».

Il ddl verrà inviato subito alla Conferenza unificata Stato-regioni, per il parere, e poi alle commissioni parlamentari per l'approvazione definitiva della delega.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronti

I dipendenti pubblici
(in migliaia)



▪ Stato e amministrazioni centrali	2.051
▪ Enti locali sanitari	697,3
▪ Regioni, Province e Comuni	623,7
▪ Altri enti locali	201
▪ Enti previdenziali	55,8
TOTALE	3.630

La riforma Brunetta opera un giro di vite su progressioni verticali e assunzioni mascherate

P.a., stop al fai-da-te sui dirigenti

Niente più incarichi ai dipendenti in aspettativa privi di qualifica

DI LUIGI OLIVERI

La riforma Brunetta elimina la possibilità che le pubbliche amministrazioni conferiscano incarichi dirigenziali a propri dipendenti, privi di tale qualifica, posti in aspettativa.

Il dlgs 150/2009 introduce un'evidente incompatibilità tra questo modo di procedere introdotto con una novella all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 disposta, per le sole amministrazioni statali, dall'articolo 14-sexies del dl 115/2005, convertito in legge 168/2005, e la disciplina della progressione di carriera.

Come noto, la riforma Brunetta elimina dall'ordinamento le progressioni verticali, sostanzialmente dei concorsi interni, sostituendole con concorsi pubblici aperti a tutti, nei quali è ammissibile la sola riserva di posti per i dipendenti dell'ente che indice il concorso, fino al massimo del 50% dei posti previsti nel bando.

Un incarico dirigenziale attribuito ai sensi dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 altro non è se non una vera e propria assunzione, sia pure a tempo determinato.

L'utilizzo di tale norma non comporta problemi, laddove si applichi a soggetti esterni all'amministrazione incaricante, che siano già in possesso della qualifica dirigenziale o risultino inquadrati nei ruoli della magistratura o dei docenti universitari, del tutto equiparabili alla carriera dirigenziale. Quale, invece, riguarda dipendenti dell'amministrazione conferente inquadrati come funzionari, si determina una vera e propria promozione sul campo, senza alcun concorso o prova selettiva. Insomma, si tratta di una progressione verticale per cooptazione, anche se a tempo determinato.

Risulta chiaro il contrasto di simile disposizione con un nuovo sistema ordinamentale, che ripudia progressioni di carriera non rispettose della previsione dell'articolo 97, comma 3, della Costituzione, ai sensi del quale l'accesso agli impieghi avviene esclusivamente a seguito di concorsi pubblici.

E, si ribadisce, nonostante l'articolo 19, comma 6, parli di incarichi, si tratta di vere e proprie assunzioni, reclutamenti o accesso ex novo a un impiego pubblico.

La tenuta e la coerenza dell'ordinamento impongono di considerare inammissibile l'assegnazione di incarichi dirigenziali a funzionari del medesimo ente conferente. In effetti, tali incarichi già prima del dlgs 150/2009 destavano molti dubbi di costituzionalità. Lo scopo dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 150/2009 è consentire alle amministrazioni di estendere la dotazione delle

competenze dei propri dirigenti, ricorrendo anche a figure esterne dotate di particolari e spiccatissime qualità professionali, così da arricchire il livello qualitativo dell'organico. Non si vede come questa operazione possa risultare efficace, se rivolta a funzionari già dipendenti dall'ente.

Peraltro, l'attribuzione di incarichi dirigenziali a dipendenti interni non potrebbe che avvenire, in assenza di concorso pubblico, per sola via fiduciaria: ma, sia la legge 15/2009 sia il dlgs 150/2009, hanno inteso attuare le sentenze della

Corte costituzionale, secondo le quali l'assegnazione degli incarichi dirigenziali su sola base fiduciaria risulta incostituzionale. Questo secondo elemento di contrasto tra gli incarichi a funzionari e la riforma appare oggettivamente decisivo e insanabile.

I margini per l'assegnazione di incarichi dirigenziali a contratto si restringono esclusivamente a soggetti dotati di professionalità di particolare eccellenza, come più volte hanno sottolineato le sezioni di controllo della Corte dei conti, tali da assicurare con certezza un incremento qualitativo della professionalità dei ruoli dirigenziali. Non a caso, il testo dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, come modificato dal dlgs 150/2009, richiede, prima di attivare gli incarichi a contratto, la motivata verifica dell'assenza di professionalità interne: ma, se si attribuisce un incarico dirigenziale a un funzionario che dipende dall'ente, allora si finisce per ammettere che la professionalità interna sussiste, dandosi luogo a una prova impossibile o solo fittizia.



Analisi dello Studio Ambrosetti

Regioni in ordine sparso sulla spesa per la sanità

MILANO

Il sistema sanitario italiano resta pieno di contraddizioni. La spesa farmaceutica convenzionata, ad esempio è scesa dai 204 euro pro capite del 2001 ai 188,5 dello scorso anno. Il tutto mentre l'export italiano di medicinali è passato dal 10% del 1991 all'attuale 53% e le aziende del made in Italy hanno ricominciato a fare shopping sui mercati esteri.

Al contrario, il totale delle spese correnti per la sanità è cresciuto dai 1.310 euro a testa del 2001 ai 1.824 del 2008.

Ancora una volta il problema è quello dell'efficienza e dell'efficacia degli interventi, tenendo presente che non si può pensare di dotare una piccola regione di uno schieramento sanitario come può avere, ma è solo un esempio, un'area metropolitana che magari ha più abitanti dell'intera Finlandia.

Questi argomenti sono stati discussi nei giorni scorsi a Cernobbio in un seminario organizzato da The European House Ambrosetti dove è stata presentata una ricerca ad hoc che mette in eviden-

za i tanti dualismi dell'Italia.

Il messaggio emerso dall'incontro è chiaro: alla sanità serve un cambiamento radicale per mettere in pratica il federalismo fiscale. E questo perché c'è l'assoluta necessità, nel Paese che ha la popolazione più anziana d'Europa, di rendere sostenibile il sistema sanitario a fronte di una domanda di salute in costante aumento.

L'incontro è stato anche l'occasione per denunciare le troppe disparità esistenti - sia in termini di costo sia di qualità del servizio - nell'accesso alle terapie e ai programmi di prevenzione.

Una sanità a macchia di leopardo, quindi, quella italiana - secondo i risultati dell'indagine - dove convivono poli di eccellenza a fianco di sacche della cosiddetta "malasanità". Preoccupa inoltre la grande disparità tuttora esistente tra le varie regioni italiane in termini di prevenzione delle patologie, accesso alle terapie innovative, gestione e controllo della spesa ospedaliera.

F. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi alla ricerca legati al merito Una riserva del 7%

Gelmini: chiamata diretta contro la fuga di cervelli

Consigli snelli

Maggiore autonomia finanziaria e veri e propri business plan per gli enti di ricerca. Un «tetto» ai vertici: da 3 a 5 consiglieri

Il sì del Cnr

Il decreto «si muove nella linea di razionalizzazione e semplificazione del sistema che condividiamo», dice il presidente del Cnr, Luciano Maiani

ROMA — Dopo l'università, gli enti di ricerca. La Gelmini prescrive la sua terapia alle comunità scientifiche impegnate nell'ampliamento dei confini della conoscenza: fine delle nomine «politiche», autonomia e responsabilità. Vale a dire: enti che redigono i propri statuti, pianificazione triennale dell'attività, attraverso veri e propri business-plan, partecipazione al capitale di rischio, possibilità di chiamare «cervelli», organi di gestione più snelli. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo di riordino degli enti di ricerca. Il provvedimento, da subito operativo, discende da una legge delega del governo Prodi. «Grazie al decreto — ha affermato il ministro Mariastella Gelmini — riusciremo a snellire gli enti di ricerca, a renderli meno burocratici e più vicini alle esigenze del mondo produttivo». «Abbiamo messo mano anche all'organizzazione interna per garantire nomine quanto più possibile lontane da logiche politiche. E come già fatto per l'università distribuiremo risorse sulla base del merito, riservando già dal primo anno il 7 per cento dei fondi ai progetti speciali». Positivi i primi commenti delle comunità scientifiche. «Molti punti apprezzabili e qualche criticità», commenta il presidente del Cnr, Luciano Maiani.

«Principi condivisibili» per il presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), Roberto Petronzi. Per il presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), Enzo Boschi, è giusto puntare sulla valutazione. L'opposizione sospende il giudizio.

Ecco le principali novità del decreto. Come per l'università compare un numero, il 7, che segna in percentuale la quantità di risorse destinate agli enti da distribuire sulla base di criteri meritocratici. La quota, che servirà sin dal primo anno a finanziare progetti speciali, potrebbe aumentare in futuro. Gli enti potranno assumere per chiamata diretta ricercatori italiani o stranieri che abbiano conseguito risultati eccezionali. Le «chiamate» non potranno superare il 3 per cento del personale. Secondo il ministero questa è una «una risposta concreta alla fuga dei cervelli».

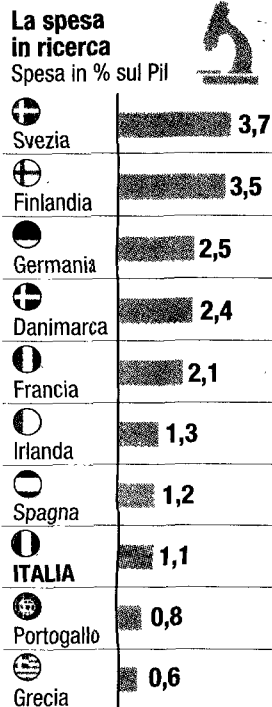
In arrivo nuovi strumenti di finanziamento. Gli enti potranno promuovere fondi di investimento pubblici o privati per realizzare progetti di trasferimento tecnologico, raccogliendo capitali speculativi. Potranno inoltre realizzare società di applicazione industriale che partono da attività di ricerca anche in collaborazione con il sistema universitario. I piani e gli investimenti dovranno essere coerenti con il Programma Nazionale della Ricerca, che diventa quindi lo strumento guida. Gli enti saranno chiamati a andare avanti non giorno per giorno, ma concentrando le risorse su progetti strategici: la pianificazione diventa triennale, con veri e propri business-plan della ricerca che evidenziano costi, ricavi e risultati attesi. Gli organi di amministrazione e gestione saranno più snelli. Sono previsti cinque componenti per Agenzia Spaziale Italiana (Asi), Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf) e Istituto Nazionale di Geofisica e



Vulcanologia (Ingv). Previsti tre componenti per gli altri enti. La selezione dei presidenti e dei componenti dei consigli di amministrazione avverrà attraverso una procedura pubblica, con candidature esaminate da un comitato di esperti di livello nazionale e internazionale.

Giulio Benedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Ocse

D'ARCO

Le richieste dell'Ancrel-Club in vista dell'approvazione del Codice delle autonomie

Riforme, i revisori alzano la voce

Compensi adeguati ai compiti. Nuove modalità di nomina

DI ANTONINO BORGHI*

Nel convegno del 10 ottobre a Tropea organizzato dall'Ancrel, sono stati affrontati i principali temi relativi all'ordinamento contabile ed ai controlli degli enti locali nella prospettiva della riforma. La precaria situazione finanziaria ed i troppi vincoli gestionali attuali rafforzano l'attesa di una positiva evoluzione delle autonomie locali in attuazione del titolo V della Costituzione.

L'innovazione e il cambiamento sembrano però contrastati da resistenze e contraddizioni e anche da ricorrenti centralismi. Manca soprattutto un coordinamento fra la legge 42/2009, sul federalismo fiscale, il disegno di legge sulla carta delle autonomie ed in particolare con il disegno di legge in materia di contabilità pubblica.

Quest'ultimo sembra rispondere sulla materia della contabilità e controlli a una filosofia di contrasto e di limitazione alla autonomia costituzionalmente riconosciuta agli enti locali.

Il disegno di legge sulla Carta delle autonomie, consapevole dell'esigenza di conoscere i risultati del «gruppo ente locale», dispone la rilevazione dei risultati complessivi della gestione diretta e di quella delle aziende partecipate mediante bilancio consolidato secondo competenza economica accogliendo le richieste della dottrina e degli operatori più avanzati. Il disegno di legge sulla contabilità pubblica affida invece al Mef i principi e lo schema del bilancio consolidato pur considerando la contabilità economica sperimentale. Destano preoccupazioni le competenze attribuite al Mef in un settore che dovrebbe essere regolato dalle normative già vigenti (dlgs 127/91) e dai principi contabili già approvati dall'Osservatorio per la finanza e

contabilità degli enti locali.

Il disegno di legge Azzolini amplia, inoltre, il campo di attività dei servizi ispettivi per gli enti territoriali potenziando un controllo che si sovrappone a quello dei revisori e delle sezioni regionali della Corte dei conti.

Sempre nuovi compiti. Negli ultimi tre anni le norme hanno affidato all'organo di revisione innumerevoli competenze (almeno 18), che hanno fortemente aggravato l'attività e snaturato le funzioni inizialmente stabilite dal Tuel. La sottoscrizione del certificato del bilancio e quello del rendiconto sembrano, infatti, rientrare in compiti gestionali che nulla hanno a che fare con le funzioni di *collaborazione e di controllo* della regolarità amministrativa e contabile. Il dlgs. n.150 del 27/10/2009, attuativo della legge 15/2009, assegna all'organo di revisione la verifica della compatibilità del contratto decentrato del personale con quello nazionale e con i vincoli derivanti dall'applicazione di norme di legge e in particolare delle disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e sulla corresponsione dei trattamenti accessori. Nel caso di mancato rispetto scatta un'azione per danno patrimoniale che opera non solo in presenza di oneri aggiuntivi, ma anche per violazione nei contenuti dell'accordo. È del tutto accettabile un maggiore controllo su una spesa lasciata per troppo tempo alla discrezionalità ed alla continua espansione. Non sembra però semplice un controllo su istituti contrattuali forse volutamente non chiari e su norme per la costituzione dei fondi per risorse stabili e variabili così tortuose da lasciare spazio a troppe interpretazioni. Il buon senso vorrebbe che prima di applicare sanzioni si operasse una radicale semplificazione. Sembra ragionevole, infatti, stabilire una

percentuale massima del fondo per le risorse decentrate in rapporto alle spese di personale.

Compensi. I nuovi compiti affidati all'organo di revisione hanno aumentato l'impegno e la responsabilità senza un corrispondente aumento del compenso. Le nuove responsabilità hanno comportato un aumento del rischio e quindi del premio assicurativo. Il termine triennale disposto dall'art. 241 del Tuel per l'adeguamento dei compensi è scaduto da un anno.

Per il revisore unico, che ha sostituito il collegio nella classe dei comuni da 5.000 a 15.000 abitanti, non è ancora stato determinato il compenso promesso dalla circolare del ministero dell'interno n. 05/2007 dell'8/3/2007. Il revisore si trova ora attribuito il compenso stabilito nel 2005, per la classe dei comuni fino a 5.000 abitanti (tale compenso per i comuni superiori a 10.000 abitanti è la metà di quello in precedenza attribuito al presidente del collegio), con un'evidente sottovalutazione dell'impegno richiesto e delle responsabilità.

La situazione finanziaria degli enti locali non può essere assunta a motivo per non riconoscere un equo compenso e per rinviare un adempimento di legge.

Nella nuova carta delle autonomie occorre, ferma restando la revisione triennale, che:

- a) nella determinazione del compenso massimo sia coinvolto il Cndcec;
- b) si tenga conto della maggiore attività richiesta al revisore unico;
- c) sia stabilito un compenso per l'asseverazione del bilancio sociale;
- d) sia rivista la maggiorazione del 50% per il presidente che è eccessiva rispetto alla maggiore attività richiesta rispetto agli altri componenti.

Revisore unico o collegio. In



varie occasioni abbiamo sostenuto la dubbia fattibilità di un controllo affidato a un revisore unico nei comuni da 5.000 a 15.000 abitanti, visto che le funzioni affidate dal legislatore sono del tutto simili a quelle degli enti maggiori e sono state ampliate a dismisura negli ultimi anni. Con il collegio le diverse esperienze e capacità rendono possibile la divisione dei compiti nella funzione di collaborazione e dei controlli nella funzione di verifica della regolarità amministrativa e contabile. L'attività di un collegio indipendente e competente può portare benefici superiori al costo dei compensi. Sono certamente gli enti minori ad avere maggiori esigenze di supporto e di collaborazione. Stabilire la soglia sulla base del numero degli abitanti è un evidente errore che non tiene conto della diversa entità finanziaria dei comuni e in particolare di quelli turistici. La regione Friuli-Venezia Giulia con la l.r. 12/2009, ha previsto la nomina del collegio nei comuni da 5.000 a 15.000 abitanti con entrate proprie superiori a 8 milioni di euro.

Lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva Ce 2006/43/Cee, sulla revisione legale dei conti obbliga le società alla nomina del collegio sindacale al superamento, nel biennio precedente, di 8,8 milioni di euro di ricavi e di 50 dipendenti. Una soglia collegata al volume delle entrate proprie ed al numero dei dipendenti è una scelta che risponde ad una logica inoppugnabile che deve costituire un riferimento per il disegno di legge sulla carta delle autonomie.

Modalità di nomina. Nel disegno di legge della Carta delle autonomie il comma 8 dell'art. 32 dispone l'elezione dei revisori con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio dell'ente locale senza sostituire il primo comma dell'attuale articolo 234 del Tuel che prevede la doppia preferenza. Con tale sistema di votazione non viene lasciato spazio alla minoranza consigliere. Nei comuni fino a 15.000 abitanti i due terzi dei consiglieri spettano, infatti, alla lista del sindaco eletto. La norma deve essere modificata togliendo la doppia preferenza (abrogando quindi il primo comma dell'art. 234) e per i comuni fino a 15.000 abitanti aumentando la maggioranza al 70%.

Occorre anche togliere «salvo diversa disposizione statutaria»

che potrebbe lasciare spazio al mantenimento dell'attuale sistema di nomina.

Criteri di selezione. L'assoluta mancanza di norme nell'attuale normativa sui criteri di selezione del revisore, ha reso possibile nomine prive dei requisiti di indipendenza e professionalità. Tante volte l'unico requisito valido è stato quello dell'appartenenza politica. Occorre dare una svolta radicale se si vuole rafforzare i controlli. Occorre dare spazio a chi ha investito professionalmente nel settore e non vanificarne le attese. Solo

Revisori rieleggibili

Revisori rieleggibili anche dopo due mandati. Con ordinanza n. 5324 del 26 ottobre 2009, il Consiglio di stato (si veda altro articolo in pagina) ha ammesso che sia possibile rieleggere un revisore in un ente locale anche per la terza volta, purché tra i primi due mandati consecutivi e il terzo ci sia un adeguato intervallo.



ANCREL
CLUB DEI REVISORI

Pagina a cura di
ANCREL-CLUB DEI REVISORI
SITO INTERNET [HTTP://ANCREL.CLUB-DEIREVISORI.IT](http://ANCREL.CLUB-DEIREVISORI.IT)

Nomine da rivedere

Buona partecipazione di professionisti al convegno di Tropea che ha permesso di fare il punto della situazione sui revisori degli enti locali in vista dell'emanazione della nuova Carta delle autonomie. Al termine, tutti erano concordi nel proporre al legislatore un documento con il quale si richieda la modifica delle modalità di nomina del revisore, eleggibile solo se iscritto all'elenco dei revisori enti locali, tenuto presso il Cndcec. L'accesso all'elenco è subordinato al possesso dei requisiti di professionalità, onorabilità e di formazione, stabiliti sempre dall'ordine stesso.

orientando le scelte verso i migliori si contribuisce ad aumentare il numero di specialisti. Il disegno di legge affronta il problema indicando che i revisori sono scelti, sulla base dei criteri individuati dallo statuto dell'ente, volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo. Non è comunque precisato chi attribuisce il credito formativo. Il credito formativo può derivare sia da partecipazioni a corsi che da altre attività (pubblicazioni, partecipazione ad organismi ecc.). La norma potrebbe essere modificata attribuendo al Cndcec l'attribuzione del credito formativo sulla base di apposito regolamento ed indicando che il credito deriva anche dalla partecipazione a specifici corsi di formazione accreditati o svolti da organismi convenzionati con l'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Rielezione. Finalmente è stato accettato il principio che un professionista possa essere rieletto a distanza di tempo presso lo stesso ente. Il Consiglio di stato con ordinanza del 26/10/2009, n. 5324, ha ritenuto che la corretta interpretazione del primo comma dell'art. 235 del Tuel, che prevede che i revisori dei conti sono rieleggibili per una sola volta, porta a escludere una terza rielezione qualora questa sia consecutiva. È quindi possibile una nuova elezione qualora vi sia un intervallo di tempo tra i primi due mandati consecutivi e il terzo mandato. Anche su questa questione la citata legge regionale del Friuli, ha opportunamente previsto per i revisori che abbiano già svolto due mandati consecutivi presso il medesimo ente una nuova nomina a condizione che sia decorso un periodo di tre anni dalla scadenza dell'ultimo incarico.

**presidente Ancrel*

ECONOMIA PREVIDENZA Prestazioni più efficienti, innovazione tecnologica e taglio dei costi: l'Inps si rinnova per mantenersi al passo con i tempi e rispondere alle attese degli utenti. La prima grande novità dal 2010

la riforma Dopo vent'anni aggiornate le norme su una delle voci che coinvolge cifre sempre più elevate

E per l'invalidità civile da gennaio nuove regole

Risparmi di tempo e di spesa, documenti digitali e trattamento omogeneo sul territorio nazionale sono i punti chiave della nuova disciplina

Le modifiche incidono sulle modalità di presentazione delle richieste e sulle fasi di verifica, ma anche su concessioni e ricorsi

FEDERICO PACE

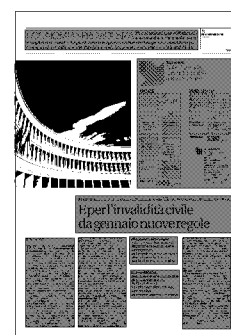
Risparmi nella spesa, riduzione dei tempi di erogazione, digitalizzazione dei documenti e trattamento omogeneo su tutto il territorio nazionale. Questi gli obiettivi della piccola rivoluzione della disciplina che regola l'invalidità civile. Le novità diverranno operative dall'inizio del 2010. A introdurle, dopo quasi 20 anni di vigenza delle precedenti norme, è stato l'articolo 20 della legge 102 del 3 agosto 2009. I cambiamenti vanno a incidere sulle modalità di presentazione delle domande, gli iter di accertamento e valutazione, la concessione e gli eventuali ricorsi in sede di giudizio.

Grandi numeri. Quella dell'invalidità civile è una voce che coinvolge cifre sempre più elevate. Nel 2006 la spesa era stata pari a circa 13,5 miliardi di euro. L'anno successivo era salita a 14,2 miliardi di euro e nel 2008 il trend aveva mostrato un ulteriore incremento con un costo che ha raggiunto i 15 milioni di euro. La stima di spesa attesa per il 2009 è pari a 16,2 milioni di euro. In crescita è anche il numero di assistiti. Ovvero tutte quelle persone affette da minorazioni psico-fisiche di diverso tipo che non sono riconducibili a cause di guerra, di servizio o di lavoro. Nel 2008 erano 2,5 milioni ad avere diritto a una contribuzione. Per il 2009, si stima che diverranno quasi tre milioni. Dal prossimo anno, l'Inps svolgerà un ruolo centrale nel sistema dell'indennità civile proprio per favorire un'ottimizzazione di risorse e tempi e evitare ogni forma di frode o disparità di

trattamento. E sarà presente in ogni stadio dell'iter. Dai primi passi fino alla conclusione della pratica. Finora, l'istituto, si occupava, per lo più, del pagamento delle prestazioni anche se alcune Regioni avevano firmato, nel tempo, convenzioni che affidavano all'istituto l'intero procedimento amministrativo. Ma vediamo nel dettaglio.

La domanda. A partire dal primo gennaio del 2010, la domanda per accedere a una pensione di invalidità civile andrà rivolta direttamente all'Inps. Nella comunicazione n.189, l'istituto ha specificato che la scheda di segnalazione e la domanda verranno compilate on line dal medico certificatore. Per questo è stata avviata una procedura di formazione di corsi specifici per tutti i medici interessati. Fino a oggi la domanda andava presentata all'azienda sanitaria locale competente per territorio. Con il nuovo iter, sarà invece l'Inps a inviare la domanda, per via telematica, all'azienda sanitaria locale di competenza. Il tutto avverrà con la creazione di un fascicolo elettronico per ciascun invalido civile.

L'accertamento e la verifica. Con la nuova normativa, sarà l'Inps a fissare la data per la visita di controllo medico-legale che serve a comprovare l'invalidità civile. Ciascun visita, a regime, avverrà entro 30 giorni dalla presentazione della domanda completa di ogni documento. Fino a og-



gi il controllo veniva stabilito dall'Asl in un arco di 90 giorni. Rimane ad ogni modo in vigore, anche a partire dal 2010, la norma che prevede tempi più rapidi (15 giorni) per quelle tipologie particolari che richiedono l'urgenza. Un medico Inps, a partire dal nuovo anno, entrerà come componente effettivo nella commissione medica dell'azienda sanitaria locale per favorire un maggiore controllo diretto sugli esiti dell'accertamento medico legale e un risparmio di tempo. Prima dell'introduzione delle nuove norme, l'accertamento degli invalidi veniva effettuato dalla commissione presente in ogni azienda sanitaria che in seguito inviava il verbale all'istituto di previdenza. Da qui in poi, l'istituto aveva due mesi per confermare l'esito, sospendere il procedimento o convocare l'interessato per approfondimenti. Se la commissione darà giudizio unanime, si passerà immediatamente alla verifica dei requisiti socio-economici. Per avere diritto alle prestazioni economiche, l'invalido non deve infatti superare annualmente determinati limiti di reddito. Anche tutti i verbali sanitari saranno, dal prossimo anno, redatti in un formato elettronico, non più cartaceo, e saranno a disposizione dei diversi uffici amministrativi.

Concessione, ricorsi e tabelle. Quanto alla concessione delle provvidenze economiche, le competenze sono trasferite tutte all'Inps. Queste competenze prima spettavano alle Regioni. Anche per gli eventuali ricorsi in materia di invalidità, nel caso di mancata concessione, sarà l'Inps l'unica controparte. Oggi sono oltre 400 mila le cause pendenti. Qualora, nel corso del giudizio, un giudice nominerà un consulente tecnico a questo dovrà affiancare anche un medico dell'Inps. Con le nuove norme è inoltre previsto l'aggiornamento delle tabelle indicative delle percentuali di invalidità civile.

Tempi e costi. Complessivamente l'Inps stima che la durata media dell'iter che va dalla domanda alla concessione si ridurrà dagli attuali 345 giorni a soli 120 giorni. Il cittadino, che ha diritto a un'indennità civile, vedrà tagliati di quasi un terzo i tempi di attesa. Quanto ai valori di spesa, le verifiche straordinarie dovrebbero permettere risparmi di 100 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il percorso

Dalle domande
alle visite mediche:
ecco come fare

OGGI



TEMPO TOTALE **345** giorni

DAL 2010



TEMPO TOTALE **120** giorni



IN BREVE

Dal 1° gennaio 2010 cambia l'iter per il riconoscimento dell'invalidità civile. Le principali novità riguardano la riduzione dei tempi, che passano da 345 a 120 giorni, e il trasferimento di maggiori competenze all'Inps, a cui vanno direttamente indirizzate le nuove domande

→ **La Finanziaria** di sole briciole per tutti però contiene il varo di questa società

→ **Fortemente voluta** da La Russa-Crosetto. In bilico la banca del Sud. Oggi il voto

Difesa spa avrà caserme e uffici militari Ai privati un giro d'affari miliardario

A Difesa Spa anche gli immobili militari. E il copyright sui simboli dei corpi, dall'esercito ai Carabinieri. Pagheranno anche Rai e Mediaset? In bilico la Banca del Sud, in odore di ritiro per estraneità di materia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ultima giornata da brivido per l'esame della finanziaria in Senato. Gli immobili della Difesa, usciti dalla porta, rientrano dalla finestra, cioè nell'emendamento del relatore Maurizio Saia: saranno gestiti dalla Difesa Spa, la società creata nella stessa manovra che di fatto espropria le strutture pubbliche dal controllo sulle voci di spesa militare. Il braccio di ferro tra Difesa e Economia (che pretendeva il completo controllo sugli immobili, anche per via di un'intesa pregressa) sembra per ora vinto dalla prima. Difficile delimitare il perimetro effettivo della formulazione utilizzata: alla nuova Spa si affidano le attività di «valorizzazione e gestione, fatta eccezione per quelle di alienazione, degli immobili militari». Si intuisce che il giro d'affari in questo caso è enorme: caserme nei centri storici, alloggi spesso vuoti. Sotto la formula «valorizzazione» può nascondersi tutto. Lo sfondamento del duo La Russa-Crosetto è riuscito, anche se non si comprende ancora come si combinano le nuove norme, con i vecchi patti Difesa-Demanio. Da anni infatti il ministero offre all'economia i suoi immobili, come contropartita delle erogazioni. Un altro punto oscuro, in un'operazione che resta carica di ombre: si affidano a un consiglio d'amministrazione nominato dal ministro ampi poteri decisionali, anche su temi come gli armamenti e la produzione di energia. Di fatto viene depotenziata la Consip (sempre dell'economia), finora unica titolare per gli acquisti della pubblica amministrazione. Il testo Saia

(ieri riformulato) prevede anche nuove disposizioni copyright, ovvero il diritto all'uso esclusivo, sulle proprie denominazioni, stemmi, emblemi e ogni altro distintivo da parte delle forze armate, compresi Carabinieri e Guardia di Finanza. Chissà se varrà anche per le fiction Tv prodotte da Rai e Mediaset. Ancora non è chiaro. «Il business vince, il ministro Ignazio La Russa si prende la Difesa per regalarla alle imprese», commenta Carlo Podda, segretario generale Fp-Cgil.

GIALLO BANCA SUD

Ma il vero giallo scoppiato nelle ore in cui i senatori pensavano di avvicinarsi al voto finale (slittato ad oggi alle 13) riguarda la Banca del Sud. Il fiore all'occhiello di Giulio Tremonti (ieri il ministro ha incontrato il mondo cooperativo per avviare il comitato promotore) è rimasto in bilico per l'intera serata. L'opposizione, infatti, ha sollevato la questione dell'estraneità di materia. Oltre tutto quell'argomento non era mai stato discusso in commissione: per prassi in Aula non possono essere introdotti temi completamente nuovi. Prassi mai infranta, con nessun presidente. Così fonti parlamentari davano ieri sera come probabile il ritiro dell'emendamento da parte della mag-

scomparsi alcuni microinterventi, come pacchetto agricoltura, con i contributi per la produzione di prosciutto a denominazione registrata, o la detrazione iva per gli acquisti di tartufo da raccoglitori diletanti. Restano invece gli «spiccioli» per la sicurezza e la difesa.

«Certo, 100 milioni all'anno sono meglio di niente. Però a fronte dei tagli già operati al comparto sono solo spiccioli e non sono in coerenza con tutte le promesse di un governo che ha fatto della difesa e della sicurezza il centro delle sua identità politica», dichiara Roberta Pinotti (Pd). ♦

Svuotamento

Depotenziata la Consip finora unica titolare per gli acquisti della Pa

gioranza, per evitare che Renato Schifani ne decretasse l'inammissibilità. Il nodo gordiano è rimasto irrisolto fino a tarda sera: i lavori d'Aula sono ripresi in serata sugli ordini del giorno. Un modo per guadagnare tempo, mentre tutti i temi importanti (si fa per dire) restavano accantonati, e mentre si attendeva ancora la relazione tecnica su uno degli emendamenti del relatore. Nel testo riformulato dal relatore sono



ECONOMIA
OPERE PUBBLICHE

IN QUEL TUNNEL C'È UN BUCO

Mancano 7,8 miliardi per la nuova linea ferroviaria del Brennero. La denuncia del commissario governativo

DI ELENA FABIANI E LUCA PIANA

A Mules, una ventina di chilometri dal passo del Brennero, la bocca del cantiere è aperta ormai da mesi. Il tunnel si infila sottoterra per 1.800 metri e finisce in una caverna che gli operai chiamano il camerone. È lì che aspettano l'enorme talpa meccanica che, nella primavera del 2008, ha iniziato a scavare più a nord, ad Aica. Fra crolli e stop temporanei, nel granito è stato realizzato un cunicolo profondo più di sei chilometri. Altri quattro e la talpa raggiungerà il camerone di Mules. Lo scorso 9 agosto, però, si è temuto il peggio. Il macchinario ha incontrato una faglia che nessuno si aspettava, un ammasso franoso intrappolato nella roccia più dura. La struttura ha iniziato a scricchiolare e gli operai sono stati costretti a fuggire. Dopo quattro mesi spesi a puntellare la galleria, i lavori dovrebbero riprendere il 4 dicembre, giorno di Santa Barbara, protettrice dei minatori.

In Alto Adige, in quello che si preannuncia come uno dei cantieri infiniti nell'Italia delle grandi opere, da più di un anno si scava senza sapere se lo sforzo sarà mai portato a termine. Le difficoltà tecniche sono scontate: l'Italia e l'Austria vogliono realizzare un nuovo traforo ferroviario di 55,6 chilometri sotto il Brennero per abbassare di quota la vecchia linea dei binari, che oggi si inerpica fino ai 1.372 metri del valico. Al di là della complessità che i

cunicoli esplorativi di Mules e Aica stanno testando, il problema è però la mancanza di fondi. Fra il tunnel e il rifacimento dell'intera ferrovia fino a Verona, necessario perché la galleria ad alta capacità non resti inutilizzata, le stime dei costi superano già oggi i 16 miliardi di euro, 11 dei quali a carico dell'Italia. E in gran parte ancora da reperire.

In maggio il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, non aveva frenato l'entusiasmo. L'accordo appena firmato con l'Austria e l'Unione europea era per lui «un punto di svolta verso l'esecuzione del tunnel», che nei progetti collegherà direttamente Fortezza a Innsbruck. Passata l'estate, il clima è cambiato. Mauro Fabris, il commissario straordinario incaricato da Silvio Berlusconi di coordinare le opere, ha lanciato l'allarme: «C'è il rischio che l'Ue possa ridurre i finanziamenti per la progettazione della linea da Fortezza a Verona. E c'è il rischio ancor più grave che, se non sblocciamo l'iter di questi lavori, necessari perché i treni utilizzino la futura galleria, Europa e Austria comincino a chiedersi che senso abbia impegnarsi nell'opera», dice a «L'Espresso».

Che cosa è cambiato rispetto all'euforia di pochi mesi fa? E perché, nelle ultime setti-

mane, tra il governo di Roma e i presidenti delle Province di Trento e di Bolzano, Lorenzo Dellai e Luis Durnwalder, da sempre grandi fan del tunnel, è scoppiata un'inattesa guerra fredda?

Per comprendere le difficoltà del progetto, occorre scendere la linea ferroviaria fino al tratto più impervio, tra Fortezza e Ponte Gardena. Lì la pendenza dei binari è troppo elevata e, oggi, i treni più lunghi e pesanti non ce la fanno. La linea va rifatta, sostiene il commissario, come vanno rifatti gli attraversamenti di Bolzano, Trento e Verona. Nasce qui il buco nelle risorse, un buco la cui entità sta facendo crescere la fila degli scettici, che va dai movimenti ambientalisti italo-austriaci alla Cgil di Bolzano. La galleria dovrebbe costare tra gli 8 e i 9 miliardi, da dividere a metà con l'Austria. L'Ue ha promesso 786 milioni, una somma che potrebbe essere raddoppiata se tutto andrà bene. Per il momento, tuttavia, l'Italia deve fare i conti con la previsione di sborsare circa 3,5





Da sinistra: Mauro Fabris e due viste del cantiere del Brennero. Sotto: Vito Gamberale

miliardi, individuati - sulla carta - grazie a voci che vanno dall'aumento dei pedaggi per i camion a un prestito di 1,3 miliardi che il governo si è impegnato a restituire dal 2022, data di fine lavori.

I guai riguardano il resto della linea. Per rifarla Fabris stima che servano almeno 7,6 miliardi, metà da spendere entro l'ultimazione del tunnel e metà in un secondo momento. A fronte di questa cifra, ci sono solo 104 milioni limitati alla progettazione, soldi che la Corte dei Conti ha bloccato fino a quando non sarà trovato il resto della somma. «E se non troviamo una soluzione, l'Ue potrebbe defanziare la sua quota di 58 milioni», dice Fabris.

La difficoltà nel reperire il denaro pubblico necessario, tuttavia, ha fatto esplodere alcuni problemi che covavano sotto la cenere. Il primo riguarda il dibattito sull'utilità dell'opera. «Se lo scopo è togliere i camion dall'autostrada del Brennero, occorre ragionare su una serie di dati», dice Riccardo Dello Sbarba, esponente verde nel consiglio provinciale di Bolzano. «In Italia», spiega, «mancano incentivi che promuovano il traffico su rotaia. Con il risultato che un camion su quattro attraversa

le Alpi vuoto e uno su tre passa dal Brennero allungando un tragitto alternativo più breve: passano qui solo per le tariffe più basse rispetto, ad esempio, a quelle svizzere».

I Verdi calcolano che sulla ferrovia attuale potrebbe passare il doppio dei 120 treni di oggi, e che basterebbero investimenti mirati per ottenere risultati anche migliori. A questi argomenti fa eco l'austriaco Fritz Gurgiser, leader dei movimenti anti-traforo che nelle ultime elezioni provinciali in Tirolo hanno ottenuto ampi successi: «Non credo che il governo italiano sia in grado di garantire le risorse per l'opera», dice, lanciando una sfida vera e propria: «Sono disposto a ricredermi nel caso in cui Berlusconi alzi i pedaggi per i Tir al livello tirolese e ne vieti il transito notturno da Verona al Brennero».

La seconda partita che i fautori del tunnel si stanno giocando riguarda invece l'enorme mole degli appalti che si metterà in moto. La proposta che ha fatto tremare i vertici del Trentino e dell'Alto Adige è stata lanciata qualche settimana fa, quando Fabris ha suggerito che le risorse per fare la galleria potrebbero venire grazie ai profitti realizzati dall'Autobrennero, che già ne accantona una parte per questo scopo (saranno 500 milioni nel 2014). La maggioranza del capi-

itale dell'A22, oggi, è in mano a Trentino e Alto Adige, che si sono spesso scornati sulla gestione del potere. La prospettiva fatta balenare dal veneto Fabris di un ingresso nella società dell'Anas o delle FS, però, ha ricompattato Dellai e Durnwalder, che hanno rispedito la proposta la mittente. Negli ultimi tempi, infatti, la mano del governo è già tornata in forze nell'Autobrennero, grazie all'ingresso nel capitale della Infrastrutture Cis (con il 7,8 per cento), una società che unisce imprenditori e costruttori veneti con il fondo F2i di Vito Gamberale, finanziato a sua volta dalla Cassa Depositi e Prestiti. La concessione dell'Autobrennero scadrà nel 2014: Dellai e Durnwalder chiedono che il governo si attivi per ottenere una proroga dall'Ue, promettendo che in cambio continueranno a destinare una parte dei profitti al traforo. A Roma, però, nicchiano: la ricca autostrada fa gola a molti. ■



Il piano per sfilare a Trento e Bolzano i ricchi appalti dell'A22

DRAGHI (BANKITALIA) LANCIA L'ALLARME: SEMPRE PIÙ FORTI QUELLI CHE NON VOGLIONO CAMBIAMENTI

A rischio la riforma della finanza

Il governatore vuole affrontare il problema delle banche troppo grandi per poter fallire, ma assicura che il Financial stability board non ha allo studio piani di ridimensionamento degli istituti

DI CARMINE SARNO

Per i colossi bancari potrebbe essere in arrivo la cura dimagrante. Secondo il governatore della Banca d'Italia e presidente del Financial stability board bisogna creare un contesto «dove tutte le istituzioni o infrastrutture capaci di porre un rischio significativo siano soggetti a una adeguata vigilanza». Draghi ha detto che prima di tutto bisogna risolvere «la sindrome del troppo grande per fallire». Vale a dire evitare che le banche abbiano dimensioni talmente grandi da rendere impossibile la loro bancarotta, che altrimenti provocherebbe il crollo dell'intero sistema finanziario. Per il governatore, le istituzioni finanziarie con importanza sistemica devono essere più solide di adesso e con dimensioni ridotte rispetto allo scenario attuale. Le isti-

tuzioni di credito dovranno «avere meno debito, cuscinetti di liquidità e capitali più forti». Al momento, ha aggiunto, non sono comunque allo studio interventi per ridimensionare gli istituti di credito trop-



Mario Draghi

po grandi. Del resto con la crisi «sono fallite banche di ogni tipo», da quelle commerciali agli istituti di prestito. Draghi non ha invece escluso la possibilità di imporre la divisione dei bilanci, separando la contabilità dai requisiti patrimoniali. «Nel Financial stability board alcuni suggeriscono che si possano avere due contabilità distinte

e requisiti di capitale diversi per l'attività bancaria e per l'attività di trading» ha affermato il numero uno di Bankitalia, «ma se rifletti su come realizzarlo scopri che è molto difficile». Il governatore ha anche evidenziato le resistenze ai cambiamenti da apportare al sistema finanziario: «Con il miglioramento della situazione, il potere degli interessi di parte, contrari a ogni riforma sostanziale, diventa più forte». A maggior ragione «occorre agire nel breve termine in tutti i campi» perché «stiamo entrando in un periodo critico della riforma delle regole e dobbiamo prendere decisioni difficili». Se la cooperazione internazionale «ha limitato l'impatto economico della crisi» questo in futuro non potrebbe bastare. Quindi, ha concluso, bisogna riprendere sentiero di crescita bilanciato e sostenibile e costruire un nuovo quadro di regole che rifletta le lezioni apprese dalla crisi. (riproduzione riservata)



Indagine R&S-Mediobanca Fuga dai titoli derivati, ma pesano ancora per il 20% dei bilanci

«Alle banche aiuti per tremila miliardi»

Fondi e garanzie pari al doppio del Pil italiano. In Europa piani per 890 miliardi

Cucinelli



«Il business che mette la dignità al primo posto». È il titolo di un profilo che il quotidiano *Herald Tribune* ha dedicato a Brunello Cucinelli, imprenditore del cachemire.

Banche, gli aiuti dei governi

	Europa	Usa
• Interventi di capitale	297,5	435,9
• Garanzie	949,3	1.869,0
• Altri aiuti	18,0	110,3
• Totale	1.264,8	2.415,2
• Somme restituite o annullate	374,2	79,9
• Ammontare netto	890,6	2.335,3
• Numero istituti destinatari	49	917
• Numero istituti che hanno rimborsato/rinunciato	4	66

Fonte: R&S-Mediobanca

D'ARCO

MILANO — Dopo la crisi dei subprime i governi di Europa e Stati Uniti hanno soccorso oltre mille banche con interventi sul capitale e garanzie per quasi 3 mila miliardi di euro, più o meno il doppio del Pil italiano. La cifra emerge dall'ultimo rapporto di R&S Mediobanca sulle maggiori banche internazionali nel primo semestre di quest'anno, che fa il punto anche sui piani statali di stabilizzazione relativi appunto agli istituti di credito.

Secondo il rapporto gli interventi pubblici in Europa sono stati destinati a 49 banche e sono stati pari a 1.264,8 miliardi, dei quali 297 di capitale e 949 a titolo di garanzia. La maggior parte degli aiuti è stata assicurata dai governi inglese (763 miliardi, dei quali 677 come garanzia) e tedesco (318 miliardi, 223 a come garanzia). In parte le somme sono state però già restituite oppure non sono state utilizzate dagli istituti destinatari, in particolare in Gran Bretagna, dove le «star» dell'emergenza sono state Lloyds e Rbs. La cifra totale effettivamente garantita o erogata in Europa è stata quindi pari finora a 890 miliardi. Negli Stati Uniti i piani governativi hanno interessato 917 banche (701 con interventi di capitale) e hanno raggiunto i

2.415 miliardi di dollari, pari a circa 1.660 miliardi di euro. Qui le somme restituite o annullate sono pari a circa 80 miliardi di dollari.

Le maggiori banche europee comunque hanno cominciato a vedere una ripresa già nella prima parte del 2009 con un miglioramento del risultato netto. I 18 gruppi considerati (per l'Italia Unicredit e Intesa Sanpaolo) hanno registrato un aumento dei ricavi del 17% con una forte ripresa di quelli da trading (passati da negativi per 60 miliardi nel secondo semestre 2008 a positivi per 27 nei primi sei mesi 2009). Il margine di intermediazione è stabile mentre sono crollate le commissioni. I conti sono tornati in utile per 15 miliardi dopo un rosso nel secondo semestre 2008 di 55 miliardi. In forte aumento però le perdite su crediti (più 138% a 62 miliardi) e i crediti dubbi (più 22% a 358 miliardi), tendenza confermata anche per il campione più ristretto nei nove mesi 2009. In Italia Intesa Sanpaolo, che ha una forte anima retail, ha registrato un aumento del 29,3%, superiore quindi alla media europea, ma si discosta ancora di più l'incremento dei crediti dubbi netti (più 44,4%, contro una media del 26,1%), considerati quindi i re-

lativi accantonamenti. Peggiori sono poi i rapporti fra crediti dubbi rispetto alla massa dei crediti dei clienti: la media europea è pari all'1,9%, mentre Intesa è al 4,3% e Unicredit al 4,2%.

Nelle attività finanziarie R&S-Mediobanca sottolinea invece la tendenza di quasi tutte le banche europee a ridurre il peso dei prodotti derivati, che valgono però ancora il 20% dei bilanci (rispetto al 29% di fine 2008). E qui la situazione degli istituti italiani è migliore, perché si confermano poco esposti: per Unicredit i derivati sono passati dal 12,2% del bilancio di fine 2008 all'11,1% di giugno, per Intesa SanPaolo dal 7,6% al 7,1%. Così come si è ridotta in generale la «leva», cioè il rapporto fra totale attivo e patrimonio netto: per le big europee è scesa da 43,5 a 34,1. Intesa e Unicredit sono a 24 e 27. Basti solo il confronto con Deutsche: qui la leva è passata da 99 a 67,7.

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme Quelle in vigore prevedono che si possa restare in attività fino a un mese prima del parto

Le cifre Il 46% delle operaie va a casa entro il quinto mese. E una su cinque non torna a lavorare quando diventa mamma: il 69% per scelta

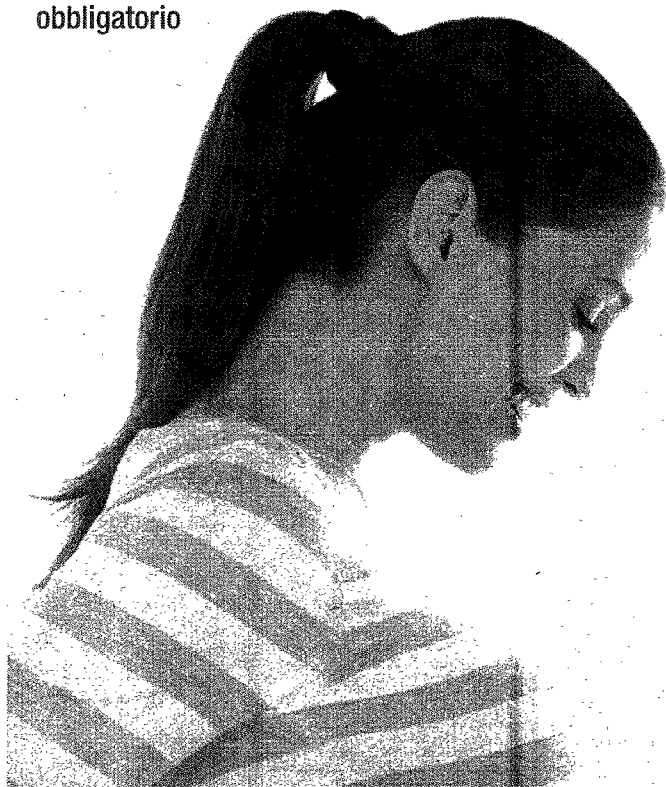
Maternità, i nuovi tempi delle donne

Molte lavorano, per scelta, fino al termine della gravidanza
E vorrebbero una legge più flessibile per i mesi dopo la nascita

5

i mesi
del congedo
obbligatorio

Secondo la **legge Turco** (n. 53 dell'8 marzo 2000) la donna in gravidanza può astenersi dal lavoro due mesi prima del parto e tre mesi dopo, oppure un mese prima e quattro dopo ma solo se il medico attesta che questa opzione non pregiudica la salute della gestante e del nascituro



I congedi di maternità nel settore privato (dati 2008)

Regione	Maternità obbligatoria (2 mesi più 3 o 1 più 4 dopo il parto)		Maternità facoltativa (10 mesi entro gli 8 anni vita del bambino)	
	Femminile	Maschi	Femminile	Maschi
Piemonte	24.324	80	19.785	1.122
Valle d'Aosta	632	2	502	57
Lombardia	68.042	230	58.695	2.865
Trentino A.A.	5.433	20	5.073	598
Veneto	33.613	70	27.510	1.375
Friuli V.G.	6.886	16	5.729	506
Liguria	7.100	44	5.283	531
Emilia R.	28.311	87	23.216	1.895
Toscana	19.363	82	14.522	1.235
Umbria	4.042	12	2.233	151
Marche	8.888	29	6.379	397
Lazio	27.847	100	21.306	3.468
Abruzzo	5.905	23	3.706	530
Molise	924	2	503	64
Campania	14.697	60	6.547	493
Puglia	11.891	47	5.455	289
Basilicata	1.682	17	849	340
Calabria	3.805	18	1.629	392
Sicilia	12.734	60	4.702	468
Sardegna	5.177	18	2.757	431
Italia	291.296	1.017	216.381	17.207

La riforma

Il ministro Carfagna pensa ad una nuova legge: estensione delle tutele alle libere professioniste e alle lavoratrici precarie

La richiesta

La sociologa Chiara Saraceno: «Molte vorrebbero tornare presto in ufficio, ma avere la possibilità di allungare un periodo part-time»

Fino all'ultimo respiro. E appuntamento. Con il pancione rotondo e l'agenda piena, sotto l'ala protetti-

va degli estrogeni e del progesterone, i compagni di viaggio delle mamme che scelgono di lavorare fino all'ottavo mese di gravidanza. «Non starò a casa nemmeno un giorno, mi sento in stato di grazia» sorride il ministro Mariastella Gelmini dentro un cardigan che comincia ad essere troppo stretto per due. È in buona compagnia.

Le lavoratrici col pancione, sempre più numerose, sono dappertutto. In politica, in tv, negli uffici, sedute alla scrivania accanto alla vostra. Sono le libere professioniste (17,5%), le dirigenti, le imprenditrici e le donne che lavorano in proprio (30,3%) le future mamme

che, forti di un certificato medico di buona salute, scelgono di rimanere nel mondo del lavoro fino all'ottavo mese, grazie alla flessibilità della legge sulla maternità obbligatoria (introdotta nel



2000 dall'allora ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco). Il 46% delle operaie interrompe il lavoro entro il quinto mese, ed è naturale che sulle statistiche incidano la pesantezza delle mansioni e i maggiori rischi per madre e feto. Ma ad essere cambiati favorendo la scelta di libertà della flessibilità, in generale, sono il ruolo delle donne nella società e la loro percezione di se stesse.

«Quarant'anni fa eravamo meno istruite e facevamo mestieri infinitamente meno gratificanti — spiega la professoressa Chiara Saraceno, sociologa —. Non a caso le dipendenti statali erano la categoria con maggiore tendenza a restare a casa appena possibile, una volta incinta. Oggi tutto è diverso, le donne investono di più nel lavoro, grazie al quale si sentono realizzate, e non vogliono mollarlo». Anche per paura di non ritrovarlo più. Una donna su cinque, in

Italia, non torna a lavorare dopo il parto: al 23,9% non viene rinnovato il contratto, il 6,9% viene licenziato, il 69,2% si licenzia.

Ma è soprattutto il non pensarsi limitate, o addirittura malate, la grande rivoluzione culturale a cui stiamo assistendo. «Un corpo incinta, vivaddio, non è più scandaloso né indecente, non va tenuto nascosto, possiamo ascoltarci e decidere che sì, fino all'ottavo mese abbiamo voglia di lavorare: è questa la vera liberazione delle donne» gioisce la professoressa Saraceno. Sostenuta, nella sua analisi, dal punto di vista della medicina: «Viso trasognato, capelli luminosi, occhioni languidi: tutto, in caso di gravidanza felice, congiura a favore della bellezza della donna — dice la dottoressa Stefania Piloni, esperta in ostetricia e ginecologia, specializzazione alla clinica Mangiagalli di Milano e, particolare non secondario, madre di tre figli —. L'ottavo mese, poi, è il momento in cui il bambino sceglie la posizione di nascita. Una mamma non vede l'ora di conoscere la creatura che ha in grembo, ha voglia di contatti, socialità, incluso l'ufficio». O il ministero. Lo stato di grazia del ministro Gelmini, si spiega anche così.

Quella che negli anni '70 era una legge all'avanguardia (nonché un riuscito compromesso tra la posizione dei cattolici e dei sindacati), però, sulla soglia

del 2010 si sta rivelando sorpassata. Spentosi il vento della rivoluzione, torna a spirare una leggera brezza di riforme. Non tanto nella parte che riguarda la maternità obbligatoria, cioè 2 mesi più 3 o 1 più 4 dopo il parto, quanto nel trattamento retributivo del congedo parentale, cioè l'astensione dal lavoro della lavoratrice o del lavoratore (ma in Italia il 40% degli uomini pensa che la cura

dei figli sia compito esclusivamente della donna), pagato fino al terzo anno di vita del bambino con un'indennità pari al 30% della retribuzione. «Siamo nella metà bassa della classifica dei Paesi europei — conferma la professoressa Saraceno —. Siamo messi male per due motivi: tutto insieme, mamma e papà fino agli 8 anni del figlio possono prendere 10 mesi di congedo; in Germania, per esempio, arrivano a 12, come in Belgio e in Svezia. E poi da noi è mal pagato: lo svantaggio economico per la coppia derivante dal fatto di rinunciare al 70% del salario più elevato (generalmente quello maschile) è troppo penalizzante». In Scandinavia, infatti, dove si ha diritto al 100% della retribuzione durante tutto il primo anno di congedo, la percentuale dei padri che ne fa uso è in continuo aumento.

Il ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna, coinvolta nell'inchiesta dal Corriere, si è detta favorevole a una riforma. «La legge che tutela la maternità ha funzionato bene ma merita certamente alcuni micro-interventi migliorativi. Tra questi, l'estensione dei congedi alle

libere professioniste e, soprattutto, alle lavoratrici precarie, per le quali la maternità rischia di essere un ostacolo. Entrambe le operazioni, però, hanno un costo molto alto: ce ne occuperemo appena le casse dello Stato ce lo consentiranno. Una misura che presto saremo in grado di presentare riguarda il periodo post-parto, cioè la possibilità di rendere ancora più flessibile (orizzontalizzandolo) il part-time». Cosa pensa il ministro del fatto che una donna italiana su cinque dopo il parto non torna a lavorare? «Le donne non devono rinunciare ad avere figli; servono asili, assistenza, supporto, con il sottosegretario Giovannardi abbiamo finanziato un "piano asili" nella pubblica amministrazione che

creerà mille nuovi posti entro l'anno, ot-tantamila nei prossimi dieci anni. Se tutte le donne italiane potessero lavorare, il nostro Pil salirebbe di ben 17 punti».

Molto altro si può fare: quote riservate ai padri nel congedo parentale, perché «se la scelta è degli uomini, non se lo prendono» sottolinea la professoressa Saraceno, e introduzione di maggiore flessibilità: «Molte donne vorrebbero tornare in ufficio a part-time tutti i giorni però godere di un periodo di maternità più lungo, possibilmente senza perderci soldi». Retribuzione, quindi, almeno al 60%.

E come si comporterà il ministro Carfagna quando avrà la gioia di vivere l'esperienza della maternità come la collega Gelmini? «Spero che le mie condizioni di salute, se avrò la fortuna di diventare madre, mi consentiranno di lavorare il più possibile, di non perdere le mie abitudini e di non dover abbandonare il lavoro». Supermamme d'Italia unitevi. Senza esagerare. «Programmare concepimento e parto in base al calendario del lavoro non è una buona idea — conferma la dottoressa Piloni —. In Italia abbiamo un cesareo ogni tre parti, ma così non si rispettano i tempi del bambino». E che tristezza quegli interventi di plastica all'addome contestualmente al taglio, per far finta che nulla sia successo e tornare in forma subito. E il modello americano, mettersi in ferie per partorire, non aiuta. «Riprendere il lavoro in tempi record è una scelta individuale che però non deve corrispondere a un'imposizione» stigmatizza la Carfagna. Anche perché un'esperienza così normale, e insieme unica e potente come la gravidanza andrebbe centellinata, assaporata, vissuta in sacro raccoglimento. «È un processo di trasformazione fisica e di autoanalisi, di riscoperta di se stesse e di scoperta di una vita che resterà per sempre, visceralmente, legata a noi» dice la dottoressa Piloni. Non abbiate fretta di lasciare il lavoro. Ma nemmeno di ritornarvi. «Libertà non è aderire al modello maschile».

Gravida, ergo sum.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce: «Evitare il rischio che la disoccupazione diventi strutturale»

A PAG. 2

La Bce vede una graduale ripresa «Adesso bisogna sostenere il lavoro»

La Banca centrale ha alzato le stime di crescita: nel 2010 il Pil della zona euro salirà dell'1%

A settembre però la produzione industriale europea è aumentata meno del previsto: +0,3%

MARIO TESTA

Nel 2010 ci sarà «una graduale ripresa» nell'area euro ma resta «elevata l'incertezza» sulle prospettive economiche. Risulta dunque di importanza «cruciale» un maggiore impegno «a favorire la crescita sostenibile e l'occupazione» perché la crisi potrebbe avere inciso sulla capacità produttiva delle economie. Sono queste le principali indicazioni contenute nel bollettino mensile della Banca Centrale europea.

Il Consiglio direttivo della Bce ha esortato i governi «a rendere note e attuare tempestivamente strategie di uscita dalle misure di stimolo e strategie di riequilibrio dei conti che siano ambiziose, fondate su ipotesi di crescita realistiche e incentrate soprattutto sulla riforma della spesa». L'istituto guidato da Jean-Claude Trichet ha sottolineato inoltre che «gli sgravi fiscali dovrebbero essere considerati solo nel medio periodo, una volta che i Paesi avranno recuperato un sufficiente margine di manovra dei bilanci». C'è infine «un'urgente ne-

cessità di politiche che promuovano concorrenza e innovazione per accelerare gli investimenti» che

non può non passare per «un'adeguata ristrutturazione del settore bancario».

La Bce ha poi rivisto le aspettative di inflazione della zona euro: per il 2009 sono state portate allo 0,3% dal precedente 0,2% e per il 2010 all'1,2% dall'1,1%. Le stime per il 2011 restano invariate all'1,6%. Anche il Pil è stato rivisto al rialzo: quest'anno dovrebbe subire una contrazione del 3,9% invece che del 4,5%. Le aspettative di crescita per il 2010 e 2011 sono state migliorate rispettivamente di 0,7 e 0,1 punti percentuali e si collocano all'1% e all'1,6%. Il tasso di disoccupazione per il 2009 e il 2010 è rivisto al ribasso di 0,2 e 0,3 punti percentuali e si colloca rispettivamente al 9,5% e al 10,6%. Per il 2011 il tasso di disoccupazione si colloca al 10,4%, rivisto al ribasso di 0,2 punti percentuali. Infine l'Istituto di Francoforte fa sapere che l'«attuale livello dei tassi d'interesse è adeguato».

I dati macro resi noti ieri hanno supportato questo scenario. La produzione industriale europea si è mantenuta in terreno positivo, seppur la sua crescita sia risultata essere inferiore alle attese degli economisti. Secondo i dati Eurostat, infatti, a settembre è aumentata dello 0,3% nell'Ue-16 e dello 0,2% nell'Ue-27 rispetto al mese di agosto. Il mese precedente invece la crescita era stata rispettivamente dell'1,2% e dello 0,8%. Per la zona euro le attese scontavano un incremento dello 0,5%. L'Italia è stata l'eccezione negativa con un calo del 5,3% dopo il forte aumento registrato ad agosto (+5,8% dato aggiornato). Riduzioni elevate si sono registrate anche in Portogallo (-3,3%) e in Bulgaria (-2,6%). Gli aumenti più significativi sono stati invece in Irlanda (+11,2%), Germania (+3,0%) e Svezia (+1,6%).



Banche europee a dieta di derivati ma raddoppiano le perdite sui crediti

ANDREA GRECO

MILANO — Meno attivi per le grandi banche, specie quelli iperfinanziari cresciuti come un'erba spontanea e lucrosa nei recenti bilanci. Quindi meno derivati, attività strutturate illiquide e altre amenità che fino al 2008 erano il futuro e ora sono viste come il male assoluto. Più capitale e garanzie, sia quello di mano pubblica — in tutto 1.265 miliardi di euro in Europa, 2.415 miliardi di dollari negli Usa — sia quello chiesto agli azionisti per fronteggiare perdite e difficoltà della crisi. La risultante delle due forze fa crollare la redditività, misurata dall'indice Roe che fino al 2007 era in media il 15,7%, mentre nei conti a giugno 2009 s'è ridotto a un piccolo 4,3%.

Il campione dei venti maggiori gruppi bancari europei, che comprende le italiane Unicredit e Intesa Sanpaolo, è stato setacciato dall'R&S di Mediobanca. È già quasi una notizia che la redditività ci sia ancora, l'anno scorso non fu così perché la sommatoria tra utili e perdite dei venti fu negativa per 29 miliardi di euro. Nei conti da gennaio a settembre 2009 gli utili sono già a 23 miliardi, ma sarebbero meno di metà senza la famigerata componente "creativa": trading, riprese di valore legate al recupero dei mercati, plusvalenze da cessioni. Le proiezioni dell'ufficio studi di Piazzetta Cuccia, ad ogni modo, stimano che l'ultima linea del 2009 sarà migliore dell'anno prima. A fine settembre, infatti (e anche se andrebbero accesi ceri a Santa Borsa e a Santa Bce) i grandi istituti hanno quasi pareggiato i profitti di 12 mesi prima. È dato che il quarto trimestre 2008 finora va alla storia come il peggiore, per il crac di Lehman Brothers, sarà piuttosto agevole migliorarsi a fine anno. L'unico dato *hard*, che misura la persistente asprezza della congiuntura, riguarda le perdite su crediti: 28 miliardi fino a settembre 2008, 63 miliardi un anno dopo, con progressione lineare negli ultimi tre mesi. Rettifiche e accantonamenti sui prestiti rischiano di riportare in rosso i conti di settore, se la lunga ripresa delle Borse svanirà prima del recupero dell'economia reale.

Aspettando il bel giorno, tutte le banche continuano a ridurre in modo cospicuo le attività rischiose. Il valore di mercato dei contratti derivati, è sceso da giugno 2008 a giugno 2009 dal 29,4% al 20,6% del totale attivi (stessa dinamica per le banche italiane, che ne detengono però circa metà del campione). Se si conteggiano poi le attività "Livello 3" — quelle illiquide e valutate su modelli, di fatto le più incerte e rischiose — il calo è del 27% nei soli sei mesi da dicembre 2008 a giugno 2009. Unicredit, Intesa Sanpaolo e le altre banche italiane possono consolarsi pensando che sono e restano meno rischiose di britanniche, tedesche e francesi: sempre sui derivati, e malgrado le riduzioni, a giugno Deutsche Bank ne aveva per il 43% del bilancio, Ubs, Barclays e Rbs per oltre il 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



IL CAMPIONE

Mediobanca R&S ha esaminato i bilanci di 20 grandi banche europee, tra cui Unicredit e Intesa Sanpaolo



I DERIVATI

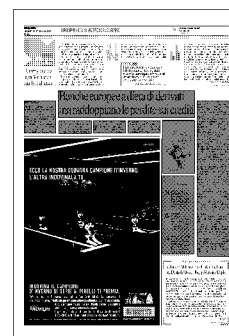
Da giugno 2008 a

giugno 2009 il peso dei derivati (a valore di mercato) è sceso dal 29,4% al 20,6% degli attivi bancari



PERDITE SU CREDITI

Nei tre trimestri 2009 le perdite su crediti sono salite a 63 miliardi (+124%). E non frenano tra giugno e settembre



Fisco comunitario. Il dossier sui crediti Iva all'esame di Bruxelles

La Ue vuole chiarezza sulle società di comodo

Non sarebbe stata notificata la limitazione dell'utilizzo

ROMA

Società di comodo: all'esame della Commissione Ue la normativa italiana per le limitazioni all'utilizzo del credito Iva. Con il rischio che i cordoni della borsa stretti per le società non operative possano costare al nostro paese una procedura di infrazione.

In realtà l'esecutivo comunitario ha già messo in mora l'Italia per quanto riguarda limiti alle società di comodo in materia di utilizzo dei crediti Iva con una lettera inviata lo scorso mese di giugno. A questa richiesta l'Ita-

lia ha già risposto con una lettera di fine agosto. La parola ora ritorna alla Commissione per valutare se aprire una procedura di infrazione a carico dell'Italia.

La norma attuale (articolo 30 della legge 724 del 1994) prevede infatti che «per le società e gli enti non operativi, l'eccedenza di credito risultante dalla dichiarazione presentata ai fini dell'imposta sul valore aggiunto non è ammessa al rimborso né può costituire oggetto di compensazione o di cessione». Inoltre è previsto che «qualora per tre periodi di imposta consecutivi la società o l'ente non operativo non effettui operazioni rilevanti ai fini dell'imposta (secondo i parametri indicati dalla norma, ndr) l'eccedenza di credito non è ulteriormente riportabile a scomputo dell'Iva a debito relativa ai periodi di imposta successivi».

Le limitazioni all'utilizzabili-

tà del credito sono l'oggetto dell'intervento della Ue presso le autorità italiane. La norma era stata introdotta dal decreto legge 223/2006 (decreto Visco-Bersani) e aveva finalità di carattere antielusivo. L'obiezione della Commissione Ue si appunterebbe sul fatto che la misura doveva essere notificata alle autorità comunitarie per l'autorizzazione della deroga alle regole Iva comunitarie. Cosa che però le autorità italiane non avevano fatto.

Oltre alla regola sul limite all'utilizzo, il Dl 223 aveva introdotto anche la possibilità di far valere le situazioni in cui era stato impossibile conseguire i ricavi richiesti per non cadere nella "tagliola" della limitazione attraverso la presentazione dell'istanza di interpello. Successivamente la Finanziaria 2008 è tornata sulla norma, prevedendo che un provvedimento dell'Agenzia

avrebbe potuto definire i casi in cui evitare l'applicazione della stretta anche senza che fosse necessario presentare l'istanza di interpello. L'elenco è stato successivamente fornito da un provvedimento del febbraio del 2008. Vi rientrano: le società in stato di liquidazione e in stato di fallimento; quelle sottoposte a sequestro penale o a confisca; quelle che dispongono di immobilizzazioni costituite da immobili concessi in locazione a enti pubblici ovvero locati a canone vincolato; società che detengono alcuni tipi di partecipazione indicate dalla norma e infine quelle che hanno già ottenuto una risposta favorevole all'interpello e per le quali non sono cambiate le condizioni rispetto alle quali era giunto il via libera delle Entrate. Ora su queste regole la parola passa alla Ue.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole Ue. Al via dal 2012

L'alternativa alla detenzione sarà senza confini

Marina Castellaneta

Evitare disparità di trattamento, limitare il sovraffollamento carcerario e garantire sicurezza nell'Ue. Sono gli obiettivi della decisione quadro 2009/829/Gai sull'applicazione tra gli stati membri del principio del reciproco riconoscimento nelle decisioni sulle misure alternative alla detenzione cautelare (GUUE, 11 novembre 2009, serie L 294).

Con il nuovo sistema, che dovrà essere recepito negli ordinamenti nazionali entro il 1° dicembre 2012, le decisioni sulle misure cautelari adottate in un altro paese Ue in alternativa alla detenzione preventiva dovranno essere riconosciute anche negli altri stati membri, evitando che le autorità giudiziarie decidano la misura del carcere solo perché, trattandosi di cittadini residenti in altri Paesi, sembra più forte il pericolo di fuga. L'ordinanza cautelare europea servirà a evitare discriminazioni tra chi risiede nello stato del processo e chi in altri paesi Ue.

Lo stato di emissione potrà decidere, in base al proprio ordinamento, una misura alternativa alla detenzione per l'indagato, compilare il certificato allegato alla decisione quadro e trasmetterlo allo stato di esecuzione, ossia il paese membro nel quale il destinatario ha la residenza legale e abituale. Spetta poi alle autorità di questo stato riconoscere, entro venti giorni, il provvedimento: da questo momento la vigilanza sul rispetto delle misure passa dallo stato di emissione a quello di esecuzione e continua la consultazione tra le autorità centrali, per evitare interruzioni nella sorveglianza. La decisione quadro non impone, però, cambiamenti nei sistemi nazionali sulla tipologia delle mi-

sure cautelari previste. Questo vuol dire che se lo stato di emissione ha adottato misure incompatibili con la legislazione del paese di esecuzione, le autorità nazionali potranno disporre adattamenti, applicando le misure cautelari previste nel proprio ordinamento per reati equivalenti. Con un limite: la misura cautelare adattata non deve essere più severa.

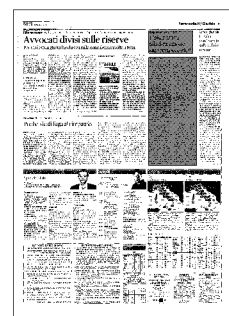
Cade, in modo analogo al mandato di arresto europeo, la condizione della doppia incriminazione per alcuni reati puniti nello stato di emissione con una pena detentiva non inferiore a tre anni. In pratica, lo stato di esecuzione, in reati come corruzione, terrorismo e criminalità informatica non

LA DECISIONE QUADRO

Con il nuovo sistema le decisioni adottate in un paese dovranno essere riconosciute negli altri

dovrà condizionare il riconoscimento della misura alla verifica della doppia incriminazione del fatto. Lo stato di esecuzione mantiene, però, il potere di rifiutare il riconoscimento della decisione sulle misure cautelari, tra l'altro, quando il certificato è incompleto, in caso di contrasto con il principio del *ne bis in idem*, se l'azione penale si è prescritta secondo la legislazione dello Stato di esecuzione o se è prevista un'immunità, se il destinatario del provvedimento non è penalmente responsabile per età. Per tagliare i costi, si chiede poi agli stati membri il via libera all'utilizzo di videoconferenze in indagini e processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



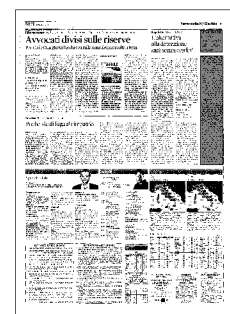
Corte di giustizia L'Italia condannata sulle cellule umane

■ Italia «inadempiente» in materia di tessuti e cellule umane, per non aver recepito già tre anni fa la direttiva del 2004 che fissava determinate prescrizioni tecniche per la donazione, l'approvvigionamento e il controllo. Non avendo adottato, né tantomeno comunicato, entro il termine stabilito del 1° novembre 2006, le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie, l'Italia è stata dichiarata inadempiente dalla Corte di giustizia europea.

In assenza di qualsiasi informazione sui provvedimenti adottati dall'Italia per assicurare il recepimento della direttiva nel proprio ordinamento giuridico interno, la Commissione ha avviato una procedura d'infrazione nell'aprile 2007, e ha emesso un parere motivato, seconda tappa della procedura, il 6 maggio 2008. Il 9 luglio 2008 il governo aveva scritto una lettera annunciando l'adozione di uno schema di decreto legislativo, da sottoporre alla Conferenza stato-regioni e alla competente commissione parlamentare, e fissando l'approvazione definitiva per il 1° agosto 2008.

In assenza di altre informazioni, la Commissione ha deciso di introdurre un ricorso, a cui l'Italia ha risposto che l'iter legislativo, non ancora concluso, potrà essere rapidamente portato a termine. Però secondo la Corte uno Stato membro non può eccepire disposizioni, prassi o situazioni del proprio ordinamento giuridico interno per giustificare l'inosservanza degli obblighi e dei termini prescritti da una direttiva, motivo per cui il ricorso presentato dalla Commissione dev'essere considerato fondato e l'Italia è condannata a pagare le spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI CO2 IN VISTA DEL SUMMIT DI COPENHAGEN

“L'Europa ha centrato gli obiettivi di Kyoto”

Il commissario per l'ambiente: anche l'Italia è in linea

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Si parte. Il premier danese Lars Løkke Rasmussen ha inviato ieri le 191 lettere di invito alla Conferenza sul cambiamento climatico in programma a Copenhagen dal 7 dicembre. L'Europa gli ha risposto annunciando che secondo le proiezioni la sua sfida al protocollo di Kyoto è vinta. L'Ue riuscirà a ridurre le emissioni di Co2 come previsto, tagliandole dell'8% nel periodo 2008-12 rispetto al 1990. «E' una conferma della nostra leadership, ora attendiamo segnali dagli altri», ha detto il commissario all'Ambiente Stavros Dimas. «Anche l'Italia - assicura il greco - centrerà gli obiettivi».

Un passaggio importante a 24 giorni dal grande raduno. Gli addetti ai lavori temono un fallimento dopo il nulla di fatto dei colloqui preparatori, la settimana scorsa a Barcellona. Dimas sostiene invece che «c'è troppo pessimismo» e crede che «si farà un accordo significativo». La sua linea è che l'Europa è «disposta ad impegnarsi appieno, però chiede un unico Trattato vincolante ratificato a livello universale». In questo ci devono essere tutti gli elementi del protocollo di Kyoto. Più quelli che portano almeno a puntare a far sparire il 20% del

Co, entro il 2020. L'Ue vorrebbe anche fare di più. Si dice disponibile ad alzare l'asticella al 30% se tutti «daranno un equo contributo a un accordo globale». Dimas invita a pesare i fatti, sostiene che dell'Europa ci si può fidare perché «rispetta gli impegni», mentre ci sono paesi «come Australia, Giappone, Canada e Usa, ancora lontani dagli obiettivi fissati». In realtà la situazione non è così rosea. Quando è stato il momento di dire quanto pagare i governi dell'Ue hanno dimostrato tutto meno che slancio.

Comunque nel 2007, afferma la Commissione, le emissioni di gas serra dell'Ue-15 (i paesi firmatari del protocollo, fra cui l'Italia) erano inferiori del 5% rispetto all'anno di riferimento, a fronte di una crescita economica del 44%. Per l'intera unione a Ventisette le emissioni sono calate del 12,5% tra l'anno di riferimento e il 2007. L'Agenzia dell'ambiente stima poi che, nel corso del 2008, le emissioni prodotte UE-15 sono scese ulteriormente, giungendo a -6,2% sul '90. L'Italia deve fare il -6,5%. Usando tutte le misure esistenti, quelle annunciate, i carbon sinks (i pozzi di carbonio, ovvero foreste e attività agricole che assorbono Co2) e le misure aggiuntive come i crediti di emissione, Dimas ritiene che l'Italia ci riuscirà.



La regola. Riguarda i procedimenti in corso e i reati che prevedono pene fino a 10 anni

Le sospensioni. L'articolo due ne precisa l'elenco sul modello della ex legge Cirielli

Due anni per grado, poi l'estinzione

Fissata la «durata ragionevole» dei processi, previsto il risarcimento se si sfora

Il processo breve

La norma si applica a tutti i processi pendenti in primo grado al momento della sua entrata in vigore

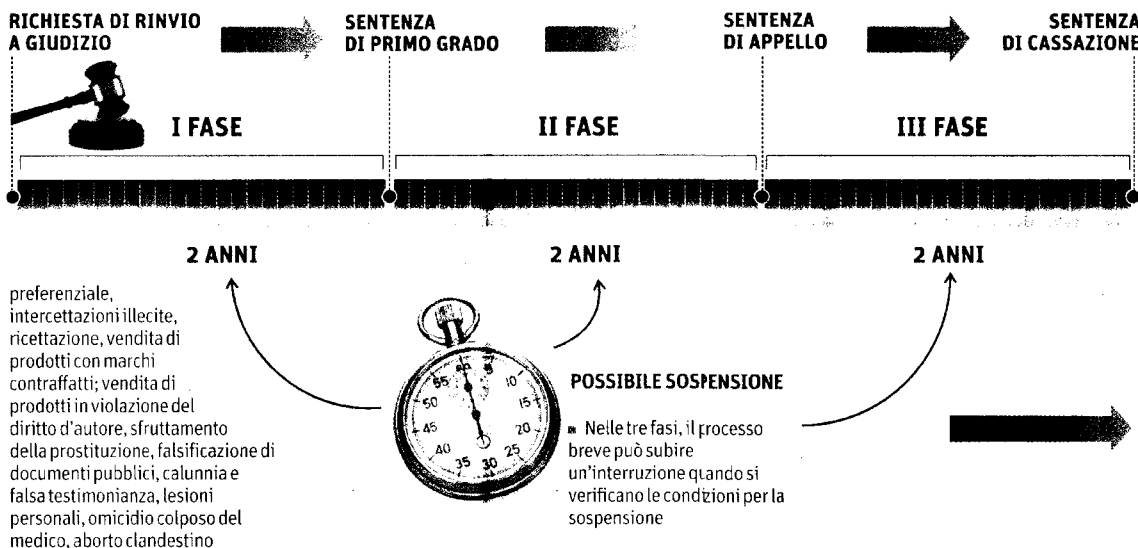
GLI IMPUTATI ESCLUSI

Imputati esclusi (testo del Ddl)

- Recidivi, delinquenti abituali, mafiosi, terroristi, trafficanti di stupefacenti, imputati di associazione a delinquere, di incendio, pedopornografia, sequestro di persona, atti persecutori, furto, furto aggravato, scippo, furto in abitazione, circonvenzione d'incapace, delitti relativi alla prevenzione di infortuni e igiene sul lavoro, circolazione stradale, immigrazione clandestina, traffico illecito di rifiuti

Imputati inclusi (secondo l'Anm)

- Secondo l'Anm sono quelli accusati di abuso d'ufficio, corruzione semplice e in atti giudiziari, rivelazione di segreti d'ufficio, truffa semplice o aggravata, frodi comunitarie, frodi fiscali, falso in bilancio, bancarotta



I CASI DI SOSPENSIONE

- Autorizzazione a procedere
- Deferimento della questione ad altro giudizio (esempio: ricorso alla Consulta)
- Sospensioni previste per legge
- Legittimo impedimento dell'imputato o del difensore (non più di 60 giorni)
- Richiesta di rinvio dell'imputato o del difensore
- Richiesta di estradizione

Altre possibilità di interruzione (prolungamento di non più di 3 mesi)

- Modifica dell'imputazione
- Reato concorrente e aggravanti risultanti dal dibattimento
- Fatto nuovo risultante dal dibattimento

Parte civile

- L'estinzione del processo non sospende la causa civile

LO SPARTIACQUE

Esclusi l'immigrazione, le lesioni da incidente e lo spaccio di droga, inclusi la truffa, l'omicidio colposo del medico, le frodi

Donatella Stasio

ROMA

Processo lungo per l'immigrato clandestino, «processo breve» per il truffatore che mette a segno un colpo miliardario; processo lungo per le lesioni causate a un pedone da un automobilista distratto, «processo breve» per l'omicidio colposo del medico; processo lungo per il piccolo spaccio di droga, «breve» per le frodi fiscali, l'abuso d'ufficio, la corruzione.

È lungo l'elenco delle esclusioni - oggettive e soggettive - stabilite dal ddl Gasparri sul cosiddetto «processo breve», presentato ieri al Senato e composto da 3 articoli appena. Il primo, per sancire la «durata ragionevole» dei processi - civili, penali, amministrativi - in 6 anni complessivi (2 in primo grado, 2 in appello e 2 in Cassazione) e la possibilità di essere risarciti dallo Stato qualora la «durata ragionevole» sia sfiorata. Il secondo,

per stabilire «l'estinzione del processo» penale in caso di violazione della ragionevole durata, che in primo grado scatta dopo 2 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio; in appello, dalla pronuncia (lettura in udienza) della sentenza di primo grado; in Cassazione, dal ver-

detto di secondo grado. E poi segue un lungo elenco di reati e di imputati esclusi dal «processo breve», che continuano a viaggiare sui binari ordinari. Il terzo articolo dispone l'immediata applicazione della legge, anche nei processi in corso, esclusi quelli d'appello e di Cassazione.

È l'articolo 2 il cuore del provvedimento, che ha già suscitato l'«allarme» dell'Anm e la «pre-



occupazione» del Quirinale, sia per l'impatto sul sistema giudiziario sia per i profili di incostituzionalità. Il Csm si è già attrezzato per misurarne le ricadute, anche in vista del parere che esprimerà sul ddl; e da ieri è al lavoro pure il ministero della Giustizia. Sullo sfondo, il rischio di bruciare oltre 100 mila processi.

L'articolo 2, oltre a stabilire da quando va calcolato il termine di fase, precisa i casi in cui il termine è «sospeso». L'elenco riproduce quello della ex Cirielli sulla sospensione della prescrizione: se, ad esempio, si chiede l'autorizzazione a procedere, il processo si ferma, ma il tempo per ottenere la risposta del Parlamento viene poi recuperato; lo stesso se il giudice si rivolge alla Consulta (cosa che i magistrati di Milano stanno valutando, nei processi milanesi Mills e Mediaset diritti Tv in cui è imputato Silvio Berlusconi) o se il difensore o l'imputato eccediscono un «egittimo impedimento» a comparire, determinando uno o più rinvii del processo (in tal caso, il tempo recuperabile non può superare, in base alla ex Cirielli, i 60 giorni).

Una vera e propria novità è il quarto comma dell'articolo 2 in cui si dice che la sentenza di «estinzione del processo» è irrevocabile e chi ne beneficia non potrà essere mai più processato per lo stesso fatto, anche se configurato in modo diverso: la sentenza, insomma, rappresenta uno sbarramento assoluto per il futuro; il decorso del tempo è considerato una sorta di condizione di procedibilità, per cui viene impedito allo Stato l'accertamento del fatto.

Se questo è uno dei punti che desta maggiori dubbi di costituzionalità, altrettanti ne sorgono dall'ampio elenco di esclusioni

dal «processo breve», oggettive e soggettive, contenuto nel quinto comma. L'idea di fondo è che l'imputato abbia «diritto» a un processo breve o di «ragionevole durata» (come ci impone il Consiglio d'Europa), ma da questo diritto sono esclusi alcuni imputati in funzione o del reato commesso o della loro qualità. Ne sono esclusi, ad esempio, non solo gli imputati di reati puniti con pene da 10 anni in su nonché mafiosi, terroristi, stupratori, trafficanti di droga, omicidi, rapinatori, bancarottieri, ma anche gli immigrati clandestini in quanto tali, o i recidivi, indipendentemente dalla gravità dei loro precedenti penali e persino se «riabilitati». Fuori, dunque, i piccoli spacciatori, i ladruncoli, i borseggiatori e gli scippatori, per i

quali, peraltro, il processo è sempre veloce e quasi mai finisce in prescrizione, come spesso accade, invece, per corrotti e corruttori. Appena un mese fa, il *Groupe l'Etats contre la Corruption* (Greco) del Consiglio d'Europa ha espresso, nel Rapporto sull'Italia, «profonda preoccupazione» per il fatto che un numero inquietante di processi per corruzione («fenomeno corrente e generalizzato che tocca numerosi settori di attività, in particolare l'edilizia, l'immobiliare, il trattamento di rifiuti, gli appalti pubblici, la sanità») non arriva a sentenza a causa della prescrizione e si è raccomandato di procedere a una precisa rilevazione statistica per individuare le cause del fenomeno. Formalmente, il «processo breve» non è inquadrabile tra le cause della «prescrizione», ma di fatto produce lo stesso risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo del disegno di legge sulla durata dei processi presentato ieri al Senato da Pdl e Lega

Taglio drastico ai tempi in tre articoli

Pubblichiamo lo schema di disegno di legge presentato ieri da Pdl e Lega in Senato e contenente «misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti dell'uomo».

ARTICOLO 1

Modifiche alla legge 24 marzo 2001, n. 89

1. All'articolo 2 della legge 24 marzo 2001, n. 89, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole «Chi ha subito» sono sostituite dalle seguenti: «In attuazione dell'articolo 111, secondo comma, della Costituzione, la parte che ha subito»;

b) al comma 3, la lettera b) è abrogata;

c) dopo il comma 3, sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. Ai fini del computo del periodo di cui al comma 3, il processo si considera iniziato, in ciascun grado, alla data di deposito del ricorso introduttivo del giudizio o dell'udienza di comparizione indicata nell'atto di citazione, ovvero alla data del deposito dell'istanza di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5, ove applicabile, e termina con la pubblicazione della decisione che definisce lo stesso grado. Il processo penale si considera iniziato alla data di assunzione della qualità di imputato. Non rilevano, agli stessi fini, i periodi conseguenti ai rinvii del procedimento richiesti o consentiti dalla parte, nel limite di 90 giorni ciascuno.

3-ter. Non sono considerati irragionevoli, nel computo di cui al comma 3, i periodi che non eccedono la durata di due anni

per il primo grado, di due anni per il grado di appello e di ulteriori due anni per il giudizio di legittimità, nonché di un altro anno in ogni caso di giudizio di rinvio. Il giudice, in applicazione dei parametri di cui al comma 2, può aumentare fino alla metà i termini di cui al presente comma.

3-quater. Nella liquidazione dell'indennizzo, il giudice tiene conto del valore della domanda proposta o accolta nel procedimento nel quale si assume verificata la violazione di cui al comma 1. L'indennizzo è ridotto ad un quarto quando il procedimento cui la domanda di equa riparazione si riferisce è stato definito con il rigetto delle richieste del ricorrente, ovvero quando ne è evidente l'infondatezza.

3-quinquies. In ordine alla domanda di equa riparazione di cui all'articolo 3, si considera priva di interesse, ai sensi dell'articolo 100 del Codice di procedura civile, la parte che, nel giudizio in cui si assume essersi verificata la violazione di cui al comma 1, non ha presentato, nell'ultimo semestre anteriore alla scadenza dei termini di cui al primo periodo del comma 3-ter, una espressa richiesta al giudice procedente di sollecitare definizione del giudizio entro i predetti termini, o comunque quanto prima, ai sensi e per gli effetti della presente legge. Se la richiesta è formulata dopo la scadenza dei termini di cui al comma 3-bis, l'interesse ad agire si considera sussistente limitatamente al periodo successivo alla sua presentazione. Nel processo davanti alle giurisdizioni amministrativa e contabile è sufficiente il deposito di nuova istanza di fissazione dell'udienza, con espressa di-

chiarazione che essa è formulata ai sensi della presente legge. Negli altri casi, la richiesta è formulata con apposita istanza, depositata nella cancelleria o segreteria del giudice procedente.

3-sexies. Il giudice procedente e il capo dell'ufficio giudiziario sono avvisati senza ritardo del deposito dell'istanza di cui al comma 3-quinquies. A decorrere dalla data del deposito, il processo civile è trattato prioritariamente ai sensi degli articoli 81, secondo comma, e 83 delle disposizioni per l'attuazione del Codice di procedura civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368, con esclusione della deroga prevista dall'articolo 81, secondo comma, e di quella di cui 3 all'articolo 115, secondo comma, delle medesime disposizioni di attuazione; nei processi penali si applica la disciplina dei procedimenti relativi agli imputati in stato di custodia cautelare; nei processi amministrativi e contabile l'udienza di discussione è fissata entro novanta giorni. Salvo che nei processi penali, la motivazione della sentenza che definisce il giudizio è limitata ad una concisa esposizione dei motivi di fatto e di diritto su cui la decisione si fonda. Il capo dell'ufficio giudiziario vigila sull'effettivo rispetto di tutti i termini acceleratori fissati dalla legge»;

d) In sede di prima applicazione, nei giudizi pendenti in cui sono già decorsi i termini di cui all'articolo 2, comma 3-ter, della legge n. 89 del 2001, l'istanza di cui al comma 3-quinquies dello stesso articolo 2 è depositata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge».

ARTICOLO 2

Estinzione del processo per violazione dei termini di durata ragionevole

1. Nel Codice di procedura penale, dopo l'articolo 346 è inserito il seguente: «Articolo 346-bis - (Non doversi procedere per estinzione del processo). 1. Il giudice nei processi per i quali la pena edittale determinata ai sensi dell'articolo 157 del Codice penale è inferiore nel massimo ai dieci anni di reclusione dichiara non doversi procedere per estinzione del processo quando:

a) dal provvedimento con cui il pubblico ministero esercita l'azione penale formulando l'imputazione ai sensi dell'articolo 405 sono decorsi più di due anni senza che sia stata emessa la sentenza che definisce il giudizio di primo grado; b) dalla sentenza di cui alla lettera a) sono decorsi più di due anni senza che sia stata pronunciata la sentenza che definisce il giudizio di appello; c) dalla sentenza di cui alla lettera b) sono decorsi più di due anni senza che sia stata pronunciata sentenza da parte della Corte di cassazione;

d) dalla sentenza con cui la Corte di cassazione ha annullato con rinvio il provvedimento oggetto del ricorso è decorso più di un anno senza che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile.

2. Il corso dei termini indicati nel comma 1 è sospeso:

a) nei casi di autorizzazione a procedere, di deferimento della questione ad altro giudizio e in ogni altro caso in cui la sospensione del procedimento penale è imposta da una parti-



colare disposizione di legge;

b) nell'udienza preliminare e nella fase del giudizio, durante il tempo in cui l'udienza o il dibattimento sono sospesi o rinviati per impedimento dell'imputato o del suo difensore, ovvero su richiesta dell'imputato o del suo difensore, sempre che la sospensione o il rinvio non siano stati disposti per assoluta necessità di acquisizione della prova;

c) per il tempo necessario a conseguire la presenza dell'imputato estradando.

3. Nelle ipotesi di cui agli articoli 516, 517 e 518 in nessun caso i termini di cui al comma 1 possono essere aumentati complessivamente per più di tre mesi.

4. Alla sentenza irrevocabile di non doversi procedere per estinzione del processo si applica l'articolo 649.

5. Le disposizioni dei commi 1, 2, 3 e 4 non si applicano nei processi in cui l'imputato ha già riportato una precedente condanna a pena detentiva per delitto, anche se è intervenuta la riabilitazione, o è stato dichiarato delinquente o contravventore abituale o professionale, e nei processi relativi a uno dei seguenti delitti, consumati o tentati:

a) delitto di associazione per delinquere previsto dall'articolo 416 del Codice penale;

b) delitto di incendio previsto dall'articolo 423 del Codice penale;

c) delitti di pornografia minorile previsti dall'articolo 600-ter del Codice penale;

d) delitto di sequestro di persona previsto dall'articolo 605 del Codice penale;

e) delitto di atti persecutori previsto dall'articolo 612-bis del Codice penale;

f) delitto di furto quando ricorre la circostanza aggravante prevista dall'articolo 4 della legge 8 agosto 1977, n. 533, o taluna delle circostanze aggravanti previste dall'articolo 625 del Codice penale;

g) delitti di furto previsti dall'articolo 624-bis del Codice penale;

h) delitto di circonvenzione di persone incapaci, previsto dall'articolo 643 del Codice penale;

i) delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, del Codice di procedura penale;

l) delitti previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera a), del Codice di procedura penale;

m) delitti commessi in violazione delle norme relative alla prevenzione degli infortuni e all'igiene sul lavoro e delle norme in materia di circolazione stradale;

n) reati previsti nel Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286;

o) delitti di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti previsti dall'articolo 260, commi 1 e 2, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.

6. In caso di dichiarazione di estinzione del processo, ai sensi del comma 1, non si applica l'articolo 75 comma 3. Quando la parte civile trasferisce l'azione in sede civile, i termini a comparire di cui all'articolo 163-bis del Codice di procedura civile sono ridotti della metà, e il giudice fissa l'ordine di trattazione delle cause dando precedenza al processo relativo all'azione trasferita.

7. Le disposizioni del presente articolo non si applicano quando l'imputato dichiara di non volersi avvalere della estinzione del processo. La dichiarazione deve essere formulata personalmente in udienza ovvero è presentata dall'interessato personalmente o a mezzo di procuratore speciale. In quest'ultimo caso la sottoscrizione della richiesta deve essere autenticata nelle forme previste dall'articolo 583, comma 3.».

ARTICOLO 3

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».
2. Le disposizioni dell'articolo 2 si applicano ai processi in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, ad eccezione di quelli che sono pendenti avanti alla Corte d'appello o alla Corte di cassazione.».

Il "carrozzzone" diventa hi-tech così cambia l'Inps

LUISA GRION

Inps uguale carrozzzone: anni e anni di bilanci in rosso, di tirate d'orecchi e reprimenda da parte della Corte dei conti e di qualsiasi altro "controllore" decidesse di metter le mani fra le carte dell'istituto di previdenza, sono un'eredità difficile da far dimenticare. Prima di scrollarsela di dosso tanta altra strada dovrà essere fatta, mai segnali di una inversione di tendenza ci sono già.

Da qualche anno, infatti, l'Inps sta cercando di conquistare i suoi "clienti" a colpi di nuovi servizi, innovazione tecnologica e una politica di taglio dei costi. Nonostante l'incombente crisi, di fatto, il bilancio del 2008 ha chiuso in avanzo (una tendenza che - salvo una pausa meno felice nel 2006 - va avanti dal 2005 quando, dopo quarant'anni di rosso ci fu un primo, attesissimo attivo). Le stime dicono che sarà così anche per il 2009: il consiglio di indirizzo e vigilanza ha da poco approvato una previsione di guadagni per 5,9 miliardi di euro. In calo rispetto i 6,8 dell'anno precedente, ma pur sempre in attivo nonostante le difficoltà dell'anno.

Oracerto, non si può dire che il dato positivo nasca solo dai recuperi di efficienza della struttura visto che - dietro a tale risultato - ci sono soprattutto l'aumentato apporto degli immigrati, il graduale recupero dell'evasione contributiva e l'aumento stesso dei contributi che - per il 2009 - ha guardato i datori di lavoro agricolo e i precari.

Ma che da qualche anno a questa parte il vento sia cambiato è un fatto evidente. A partire dall'attenzione ai costi del personale. I dipendenti Inps sono tanti: 29.500 (dieci anni fa erano poco meno di 35 mila). Nel 2008 fra stipendi e formazione sono stati spesi 2,1 miliardi (su un costo totale di ge-

stione di 3,6). A chi dice che i numeri sono ancora troppo elevati, l'Inps fa notare che negli altri paesi europei il personale è maggiore, spesso distribuito in più aziende e che non c'è gap d'efficienza. A tale riguardo, una lancia a favore dell'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua l'ha recentemente spezzata la Corte dei conti, che nell'ultima relazione sul bilancio - pur invitando a maggiori sinergie e razionalizzazioni - ha fatto notare che «nonostante il personale sia sottodimensionato rispetto alla pianta organica - rideterminata in attuazione delle generali norme restrittive del 2000 - migliorano quantità e tempi di erogazione delle prestazioni».

Di fatto, nell'ultimo anno, gli interventi in materia sono stati considerevoli: grazie alla riduzione degli incarichi dirigenziali, per esempio, sono stati risparmiati quasi 4 milioni di euro. Fra il settembre 2008 e il settembre 2009 la "manovra" avviata dall'Inps - fra minori uscite e minori entrate - è stata di quasi quattro miliardi: si è tagliato sulla carta (2 milioni di euro), si è risparmiato grazie alla centrale acquisti (130 milioni, mal'obiettivo è di arrivare ai 430 entro il 2011) e al piano straordinario di verifica delle invalidità civili (che ha permesso minori esborsi per 100 milioni); è stata potenziata la funzione di recupero crediti (e nelle casse sono entrati oltre 3 miliardi e 7).

Non tutto marcia a pieno ritmo, sia chiaro. Resta - ricordano i sindacati - troppo basso il numero di persone addetto alla lotta al lavoro nero e impegnato nel recupero dei contributi. Resta in gran parte irrisolto il pesantissimo capitolo del contenzioso giudiziario: l'avvocatura dell'istituto deve



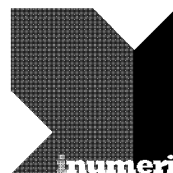
far fronte a circa 800mila giudizi (in materia civile una causa su sei, in Italia, riguarda l'Inps) e nel migliore dei casi la riorganizzazione dell'area legale appena effettuata potrà garantire la conclusione, entro la fine dell'anno, di 60mila procedimenti.

La "scossa" che s'intende attivare per rivitalizzare l'istituto passa soprattutto sul canale dei servizi al cliente: la parola d'ordine è meno burocrazia, quindi meno dipendenti impegnati nei processi amministrativi, e più servizi, quindi più personale rivolto allo sportello e al back office. Obiettivo finale è ridurre al minimo l'esistenza delle code: fino a pochi anni fa, quando il modello "carrozzone" imperava, recarsi all'istituto voleva dire perdere mattinate in attese. Sono anni ormai che l'on line ha alleggerito tale peso: solo confrontando il primo semestre 2009 con lo stesso periodo dello scorso anno le visite al sito risultano in aumento del 43 per cento. Ma la vera sfida prevede una rivoluzione delle procedure: dal prossimo gennaio i percorsi richiesti per aver accesso alla invalidità civile, per esempio, saranno fortemente telematizzati e semplificati. Si punta all'abbattimento dei tempi richiesti: i giorni medi previsti per ottenere l'assegno dovrebbero passare dagli attuali 345 ai 120. In questo l'immagine da "carrozzone" risulta fortemente ridimensionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnologia e servizi, meno burocrazia e attenzione agli interessi del cittadino: quindi più personale e processi telematizzati

L'obiettivo finale: ridurre al minimo le proverbiali code che l'on line ha già molto alleggerito. Ma la rivoluzione riguarda le procedure



19,3 mln

gli iscritti

Sono gli iscritti alle principali gestioni pensionistiche dell'Inps nel 2008, con un incremento di 150mila iscritti pari al +0,8% rispetto al 2007

+38%

la crescita

Negli ultimi sette anni, dal 2001 al 2008, c'è stato un incremento di iscritti all'Inps del 38 per cento

1,8 mln

le imprese

È il numero di imprese iscritte all'Inps nel 2008: nell'arco di tre anni si è verificato un incremento del 16,7 per cento

18,5 mln

le pensioni

Sono oltre 18 milioni e mezzo le pensioni che sono state erogate dall'Inps nel 2008, con un aumento dello 0,6 per cento rispetto al 2007

la curiosità/1

Lo sportello a domicilio per anziani e disabili

Uno sportello mobile per portare a domicilio i servizi dell'Inps e andare incontro alle esigenze degli ultraottantenni con indennità di accompagnamento e dei diversamente abili. È il progetto Sportello mobile Inps che, la scorsa settimana, ha ricevuto a Maastricht un premio per la miglior iniziativa di innovazione nei servizi pubblici, nell'ambito del concorso European Public Sector Award (Epsa) tra le pubbliche amministrazioni dei 25 Paesi dell'Ue. Dopo una sperimentazione di 9 mesi che ha coinvolto 2.700 persone (non vedenti, ipovedenti e anziani ultraottantenni) il servizio è stato stabilmente avviato a Roma da quest'anno.

la curiosità/2

Posta elettronica per 3 milioni di italiani

Rapporti più semplici e diretti tra gli utenti e l'Inps: grazie alla posta elettronica certificata, che sostituisce le comunicazioni cartacee, oggi si possono scambiare documenti e informazioni tramite e-mail, senza più bisogno di recarsi di persona negli uffici dell'Inps. Sono più di tre milioni gli italiani già registrati presso il sito dell'Inps e abilitati a eseguire servizi online con un risparmio di tempo e una riduzione di costi. Il messaggio di posta elettronica ha lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricezione tradizionale. Ogni cittadino potrà avere gratuitamente una casella di posta elettronica certificata per comunicare con l'Inps.